



# Notiziario settimanale n. 750 del 19/07/2019

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri!"**

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"

SEI NATO SULLA TERRA?  
ALLORA NON SEI CLANDESTINO.



## 19/07/2019: Anniversario dell'assassinio di Paolo Borsellino

"Navi. Le navi del vecchio mondo, le navi della ricca Europa. Navi cariche di soldati, per conquistare il nuovo mondo, che era il vecchio mondo per chi ci viveva. Migliaia di spettri con armi d'acciaio scesero dalle navi e sterminarono 80 milioni di indigeni nelle americhe. Le navi che per secoli partirono piene di soldati tornarono sempre cariche d'oro, d'alabastro, di caucciù, di refurtiva. Altre navi, sempre rigorosamente europee, trasportarono 12 milioni di schiavi africani nell'atlantico, 4 milioni morirono nelle stive, fu quello che gli storici chiamano l'Olocausto africano. C'è da avere paura delle navi. E paura ne hanno quei poveracci a Mogadiscio quando vedono a largo delle coste somale navi del primo mondo scaricare rifiuti tossici, perché sanno che porteranno malattie agli occhi alla pelle e malformazioni. È pieno il mondo di navi che navigano da nord a sud cariche di rifiuti tossici e radioattivi, è pieno il mare di navi che trasportano le merci confezionate dai nuovi schiavi in India o in Cina, e per quelle navi i porti sono sempre aperti. Navi cariche di petrolio, navi cariche di Coltan, navi di rapina. Nessuno qui ha paura di quelle navi. La ragazza nella foto si chiama Carola Rackete, è il capitano della nave Sea Watch 3, e trasporta 42 poveracci, disarmati, senza soldi, stanchi e affamati. Siete sicuri che sia questa la nave da fermare? Siete sicuri che sia questa la nave che deve farci paura?"

## Indice generale

### Editoriale..... 1

Alexander Langer e il peso dei viandanti di speranza nel deserto (di Alessio Di Florio)..... 1  
Troppo facile guardarli da morti (di Elena Granata)..... 2

### Evidenza..... 3

Lettera a Mattarella e Conte. «Noi claustrali, sorelle d'Italia e dei migranti» (di Suore Clarisse e Carmelitane)..... 3  
Quali scenari dietro le quinte del conflitto con la Persia (Iran)? quanto è probabile lo scoppio di una terza guerra mondiale? (di Francesco

Cappello)..... 4

### Approfondimenti..... 9

Interdipendenza tra l'essere umano e l'ambiente (di Umberto Franchi)..... 9  
Avete visto Ippocrate? (di Maria G. Di Rienzo)..... 10  
Sea Watch ? Diciamo la verità, sulla questione migranti (di Umberto Franchi)..... 11  
La pace oltre la guerra (di Luca Cellini)..... 12  
Olimpiadi 2026, perché c'è poco o nulla da festeggiare per l'Italia (di Alessio Di Florio)..... 12  
Cavano marmo, inquinano l'acqua, incassano e a noi i costi di depurazione (di Camilla Palagi)..... 14

## Editoriale

### Alexander Langer e il peso dei viandanti di speranza nel deserto (di Alessio Di Florio)

E' ormai diverso tempo che spesso mi torna in mente la favola di Esopo della rana e dello scorpione. E quella frase "è la mia natura". Come per dire sono nato per un solo gesto e altro non so neanche che esiste. La favola si svolge nel letto di un fiume. Come quello che attraversava San Cristoforo, a cui Alexander Langer scrisse una lettera che sembra la sintesi della sua umanità e del suo impegno. "E' la mia natura", pur volendo non posso fare altro. In questi 24 anni tante volte ci siamo interrogati sulla lettera a San Cristoforo e sul commiato all'amica Petra Kelly. E sul suo estremo gesto. E' forse impossibile non parlare di Alexander rimuovendo quel terribile 3 luglio. Ma davanti agli assalti alla mente della favola di Esopo l'associa sempre a quel che è stato nelle settimane, nei mesi, nei decenni prima. Alla natura di Alexander e del suo pellegrinaggio terreno. Un pellegrinaggio tra tanti luoghi, anche lontanissimi, persone, popoli, drammi e sofferenze. Per placare il tumulto di quella natura.

A fine maggio 1995 un terribile bombardamento colpì Tuzla. Fu spazzata via un'intera generazione, 71 ragazze e ragazzi. Il sindaco della città rivolse un grido di dolore e indignazione verso il Parlamento Europeo, accusato di rimanere inerte di fronte al dramma balcanico. Quel grido cadde in un solo cuore, devastandolo. Quello di Alexander Langer. L'unico europarlamentare che da anni si stava impegnando, arrovellando, sfinendo per fermare il mostro. Eppure il suo cuore fu sconvolto da quel grido, sentì di non essersi abbastanza impegnato, che qualsiasi cosa era meno del minimo necessario. I materassi di piume dormivano, dormirono e continuarono a farlo. Lui, l'unico che non ci dormiva notte e giorno, sentì il peso di quell'accusa. Chiunque lo ha incontrato, anche solo di sfuggita una volta, custodisce nel cuore il suo sorriso, la sua gentilezza, il suo apparire sempre lieto e disponibile. E la domanda può venire spontanea: come può una persona straordinaria e umana, lieta e sorridente, nascondere dentro di sé quell'uragano di sofferenza e stanchezza che era emersa in alcuni suoi scritti e lo portarono al commiato di Pian de Giullari scrivendo solo una parte della frase del Vangelo di Matteo "venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi"? La vita di Alexander, il suo

**Gruppo di redazione:** Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Claudia Berlucci, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

quotidiano impegno con e per l'umanità è la dimostrazione che è possibile. Alexander attraversò questo mondo con il passo svelto e leggero di chi bramava sempre verso una grande meta, gli altri, le più alte aspirazioni dell'animo umano. Danzava sui passi più umani, teneri, generosi del pentagramma umano, avendo sempre una lacrima da asciugare, una persona da assistere, un avvenire da salvaguardare, un presente da riparare e in cui seminare. Non si fermava all'oggi, non indugiava su ieri e neanche sul domani. Il suo sguardo era molto più in là, proteso verso un futuro che solo lui riusciva a guardare. Non per lui, non per apparire, affermarsi, fare carriera. Sono tutte cose più o meno effimere che, presto o tardi, non ci saranno più. Ma se il tuo orizzonte va molto oltre, abbraccia confini sconfinati (mi sia permessa questa apparente contraddizione linguistica) e – sempre mantenendo il pragmatismo di chi qui e ora vuole realmente incidere, perché crede veramente in quel che fa e vuole ottenere risultati concreti (e qua fischino pure tantissime orecchie...) – sente sempre il peso del prossimo da mettere davanti a sé, della persona da sostenere, con cui camminare. E aiutare. Perché era la sua natura, e non aveva altra stella polare. Come lo scorpione. Al contrario del protagonista della favola di Esopo non avvelena ma svelenisce, contrasta l'egoismo con l'altruismo, il carrierismo personale con *l'I Care più vero*, vibrante, dolce tiranno della vita. Guardando con il cuore, come disse il **Piccolo Principe**. E quindi con uno sguardo altro, più forte e in un mondo che non conosce meschinità, cattiveria, egoismo, dominio e oppressione dell'altro, barbarie, menefreghismo, violenza e tanto altro. Uno sguardo che, appunto, permette di vedere oltre, che ignora le piccinerie piccolo borghesi che dominano la quotidiana vita sociale.

E qua arriva lo scarto, riprendendo le parole di Alexander dopo il suicidio di **Petra Kelly**, da quel che vorremo e quello che è, la distanza tra *“ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere”*, *“troppo grande l'amore di umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono”*. Ed è una distanza che non lascia mai in pace, che arrovela giorno, notte e se ci fosse anche un'altra dimensione temporale, che ti fa scoprire fragile e limitato e di tutto ciò senti una colpa per la quale ti condannerai ogni santo giorno. Perché ogni scarto è un peso, è un limite che senti ingiusto e per cui ti danni, ti senti che non basti, che vorresti essere altro e di più. Una colpa per la quale non ti assolverai mai. Perché non è una tua lacrima, non è qualcosa che riguarda te. Ma gli altri. E allora arrendersi lo consideri ingiusto, le “vittorie” parziali non riesci a non vederle come sconfitte, sofferenza che hai lasciato sulle spalle altrui. Chi perde il lavoro e non sa come far vivere i figli, chi cerca di scampare alle bombe, chi viene sfruttato ogni giorno, le donne che subiscono stupri, botte, sfruttamento, i bambini vittime delle più turpi perversioni (dis)umane non possono scegliere, non possono fermarsi, non possono arrendersi o accontentarsi di un quarto, metà, tre quarti. Esiste forse una guerra un po' meno guerra? Una bomba un po' meno bomba? Una carestia che lascia una fame un po' meno fame? Una povertà assoluta che non è totale? Ovviamente no. E tutto questo impone di non fermarsi mai, di non accontentarsi di filosofie e autoassoluzioni, di un impegno part time o di dire “ma tanto ci ho provato”. Perché i poveri, i deboli, i più fragili, gli emarginati neanche lo vedranno un po', la metà, il “ma basta il pensiero”. E intorno trovi sempre chi fa finta di consolarti, chi ti giudica, i campioni del “ma chi ti credi di essere? Vuoi cambiare il mondo?” o del “ma che t'importa, ma chi te lo fa fare”. E l'elenco potrebbe continuare per anni. Un elenco che amareggia, che ai pesi dello scarto aggiunge altri pesi. Quelli dell'incomprensione, del sentirsi soli, stranieri, sbagliati, limitati. Ma davanti ai farisei e alle coscienze incoscienti l'unica risposta “è la mia natura”, questo sono e altro non potrò mai essere. Ti guardi nell'animo, ti auto processi, ti interroghi costantemente. E dall'uno e dall'altro versante su di te fai pesare ogni limite, ogni impossibilità, ogni mancanza, ogni cosa.

Guardarsi nell'animo è lo sguardo più difficile e complicato possibile. Perché ci mette a nudo, ci confronta con le nostre fragilità. Ed è forse ancor più faticoso e doloroso metter gli altri davanti a noi, non far soffrire e non imporre le proprie esigenze ma le altre, mettersi in discussione costantemente per il bene altrui. Ma, ancora di più in quest'epoca smarrita, è probabilmente una delle poche strade per recuperare l'umanità e - una

parola probabilmente oggi scandalosa e, per questo, ancor più preziosa - la tenerezza. Scandalosa, al pari della generosità e della solidarietà. Che al massimo viene accettata verso chi ci è vicino, chi può restituirci un'utilità, se c'è un tornaconto più o meno personale. In un mondo pieno di volgarità, astio, odio, prevaricazione, offese continue, una guerra totale per l'autoaffermazione, la tenerezza è bandita, è una colpa, è considerata da falliti. In fondo al pozzo si sguazza, e si scivola costantemente quindi c'è sempre la possibilità di approfittare per sopravanzare sugli altri. Perché cercare il sole? Perché voler uscire dal gorgo? Ma poi tutto questo è possibile? E' possibile vivere così in questo mondo, non trastullandosi nel nulla cosmico ma quotidianamente impegnandosi a riparare questo mondo, a realmente avere degli obiettivi di giustizia, solidarietà, di sollievo della sofferenza, del dolore, dell'oppressione e della morte (carnale, morale, sociale)? I 49 anni, 4 mesi e 9 giorni dell'esistenza terrena di Alexander ci dicono di sì, il suo tristissimo commiato ci interroga. E in mezzo il deteriorarsi di tutto (*“troppo tracotanti si riaffacciano durezza sociale, logica del più forte, competizione selvaggia. Davvero non si sa dove trovare le risorse spirituali per cimentarsi su un terreno sempre più impervio”*), il tribunale quotidiano che condanna ripetutamente, i fallimenti e i limiti che schiacciano il cuore, le lacrime altrui che diventano sempre più le tue e ti prendono a schiaffi perché non riesci ad asciugarle, il dolore che ci circonda che scava dentro implacabile come una talpa, il peso della coerenza e dell'incomprensione, amarezza, scontri, distanze che crea. Ma infine la risposta è sempre quella *“è la mia natura”*. E da questa gabbia, dolce e dorata, pesante e faticosa, non ne esci. E non vuoi uscire. *“Proseguite in ciò che è giusto”*. E' possibile? E' realizzabile? Ha senso? La risposta in realtà non c'è. Ma il cammino s'impone. E va fatto. Chi ha vissuto le peggiori ingiustizie, barbarie, violenze, oppressioni, le future generazioni che si troveranno il fardello delle follie attuali, chi soffre, è emarginato, debole, fragile, impoverito, chi non conosce altro che lutto e dolore non può scegliere. Ed omologarsi all'inquinamento e all'avvelenamento dei pozzi è un'altra natura. Il cammino terreno di Alexander si è fermato a Pian de Giullari. Ma può, anzi deve, continuare. E' la natura.

Alessio Di Florio

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3295](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3295)

## **Troppo facile guardarli da morti (di Elena Granata)**

*Venivano dal Salvador ed erano padre e figlia. Sono stati trovati annegati, ancora abbracciati, nelle acque del Rio Grande, mentre tentavano di arrivare negli Stati Uniti dal Messico. Per rispetto, abbiamo scelto di non pubblicare la loro immagine. È una foto straziante, che sconvolge. Eppure sembra che non riesca a toccarci il dolore di tanti altri sofferenti ancora vivi, che vediamo da vicino i in foto, che si potrebbero salvare, ma vengono abbandonati.*

**Troppo facile guardarli da morti. Troppo facile guardarli ora, quando resta solo il movimento muto dei loro corpi tra le fronde e l'acqua melmosa. Troppo facile esporli sull'ostensorio dei social: un giovane padre e la sua piccola bambina privi di vita, riversi a pancia in giù, sono perfetti per suscitare un leggero movimento di contrizione collettiva.** Leggero come un venticello.

**Troppo facile sentire ora quella stretta allo stomaco e la voglia di non guardare più. Quel misto di nausea e di rabbia, di pietà e di tenerezza. Quello che più dovrebbe sconvolgerci è che non siamo capaci a guardarli da vivi.** In quegli attimi che precedono la morte. **Prima che i polmoni si riempiano d'acqua e la vista si annebbi.**

Non sappiamo guardare la vita (e la disperazione) che li spinge alla fuga e al rischio. Dovremmo guardare il viso concitato di **Oscar Alberto Martinez e della piccola Angie Valeria mentre si accingono a guardare il Rio Grande verso gli Stati Uniti.** Quel giovane uomo, così simile a uno dei nostri figli, all'uomo che amiamo, fa quello che ciascun padre farebbe: **si lega stretto a sé la bambina, ancorandola con la propria t-shirt, sollevata in vita.** È accorto, teme che gli possa venire strappata dalla forza dell'acqua. **Angie si tiene agganciata al papà con il braccio,**

come fanno tutti i bambini piccoli, con un istinto di sopravvivenza. Oscar cura i dettagli, ha paura che la bambina possa perdere le scarpe, per questo si è assicurato di legarle tra loro.

**Quando abbiamo i bambini piccoli ci sentiamo invincibili e insieme fragilissimi.** Nei più terribili incubi ci sogniamo di smarrirli tra la folla, di vederli affogare, che possano cadere in un anfratto. Per questo Oscar Alberto si è infilato la bambina dentro la maglia.

È la sua disperata forza vitale – in tutto e per tutto simile alla nostra – che dovrebbe farci urlare di dolore, rubare il sonno e inquietare le ore. E dovrebbe farci vergognare di noi stessi, ogni volta che non proviamo quello stesso moto di umanità vedendo gli umiliati del mare sulle navi davanti alle nostre coste, i penitenti della Terra davanti al filo spinato delle nostre frontiere.

Sarebbe meglio ci fosse appesa al collo una macina girata da asino e fossimo gettati negli abissi, ogni volta che piangiamo i morti e non ci adoperiamo per salvare i vivi.

fonte: Città Nuova - <https://www.cittanuova.it/> (segnalato da: Claudia Berlucci)  
link: <https://www.cittanuova.it/alberto-stringe-ancora-la-sua-adorata-angie/>

## Evidenza

### [Lettera a Mattarella e Conte. «Noi claustrali, sorelle d'Italia e dei migranti» \(di Suore Clarisse e Carmelitane\)](#)

Desideriamo condividere con lei e con tutti i lettori di "Avvenire" la lettera aperta che, ispirandoci al Vangelo di Matteo (23,8): «Voi siete tutti fratelli», abbiamo inviato al presidente Mattarella e al premier Conte lo scorso 11 luglio 2019, giorno di san Benedetto abate.

«Egregio signor presidente della Repubblica Sergio Mattarella,

Egregio signor presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte,

siamo sorelle di alcuni monasteri di clarisse e carmelitane scalze, accomunate dall'unico desiderio di **esprimere preoccupazione per il diffondersi in Italia di intolleranza, rifiuto e violenta discriminazione nei confronti dei migranti e rifugiati che cercano nelle nostre terre accoglienza e protezione.** Non ci è stato possibile contattare tutte le fraternità monastiche esistenti sul territorio nazionale, ma sappiamo di essere in comunione con quante di loro condividono le stesse nostre preoccupazioni e il nostro stesso desiderio di una società più umana.

Con questa lettera aperta vorremmo **dare voce ai nostri fratelli e sorelle migranti che scappano da guerre, persecuzioni e carestie,** affrontano viaggi interminabili e disumani, subiscono umiliazioni e violenze di ogni genere che ormai più nessuno può smentire. I racconti di sopravvissuti e soccorritori, infatti, così come le statistiche di istituzioni internazionali quali l'Acnur/Unhcr o l'Organizzazione internazionale per le migrazioni e i reportage giornalistici che approfondiscono il fenomeno migratorio, ci mostrano una realtà sempre più drammatica.

Facciamo nostro l'appello contenuto nel [Documento sulla fratellanza umana firmato da papa Francesco e dall'imam di al-Azhar Ahmed al-Tayyeb](#) chiedendo «ai leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace». E tutto questo in particolar modo «in nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro Paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna».

Anche noi, quindi, osiamo supplicarvi: tutelate la vita dei migranti!

Tramite voi chiediamo che le istituzioni governative si facciano garanti

della loro dignità, contribuiscano a percorsi di integrazione e li tutelino dall'insorgere del razzismo e da una mentalità che li considera solo un ostacolo al benessere nazionale. Accanto alle tante problematiche e difficoltà ci sono innumerevoli esempi di migranti che costruiscono relazioni di amicizia, si inseriscono validamente nel mondo del lavoro e dell'università, creano imprese, si impegnano nei sindacati e nel volontariato. Queste ricchezze non vanno svalutate e tante potenzialità andrebbero riconosciute e promosse.

La nostra semplice vita di sorelle testimonia che stare insieme è impegnativo e talvolta faticoso, ma possibile e costruttivo. Solo la paziente arte dell'accoglienza reciproca può mantenerci umani e realizzarci come persone. Siamo anche profondamente convinte che non sia ingenuo credere che una solidarietà efficace, e indubbiamente ben organizzata, possa arricchire la nostra storia e, a lungo termine, anche la nostra situazione economica e sociale. È ingenuo piuttosto il contrario: credere che una civiltà che chiude le proprie porte sia destinata ad un futuro lungo e felice, una società tra l'altro che chiude i porti ai migranti, ma, come ha sottolineato papa Francesco, «apre i porti alle imbarcazioni che devono caricare sofisticati e costosi armamenti». Ciò che ci sembra mancare oggi in molte scelte politiche è una lettura sapiente di un passato fatto di popoli che sono migrati e una lungimiranza capace di intuire per il domani le conseguenze delle scelte di oggi.

**Molti monasteri italiani, appartenenti ai vari ordini, si stanno interrogando su come contribuire concretamente all'accoglienza dei rifugiati, affiancando le istituzioni diocesane. Alcuni già stanno offrendo spazi e aiuti. E, al tempo stesso, tutte noi cerchiamo di essere in ascolto della nostra gente per capirne le sofferenze e le paure.**

Desideriamo metterci accanto a tutti i poveri del nostro Paese e, ora più che mai, a quanti giungono in Italia e si vedono rifiutare ciò che è diritto di ogni uomo e ogni donna sulla terra: pace e dignità.

Molte di noi hanno anche avuto modo di conoscere da vicino le loro tragedie.

**Desideriamo sostenere coloro che dedicano tempo, energie e cuore alla difesa dei profughi e alla lotta a ogni forma di razzismo, anche semplicemente dichiarando la propria opinione.** Ringraziamo quanti, a motivo di ciò, vengono derisi, ostacolati e accusati. Vale ancora l'art. 21 della nostra Costituzione che sancisce per tutti «il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione».

Desideriamo dissociarci da ogni forma di utilizzo della fede cristiana che non si traduca in carità e servizio.

Infine, in comunione con il magistero di fraternità e di solidarietà di papa Francesco, desideriamo obbedire alla nostra coscienza di donne, figlie di Dio e sorelle di ogni persona su questa terra, esprimendo pubblicamente la nostra voce.

Vi ringraziamo per l'attenzione con cui avete letto il nostro appello. Ringraziamo lei, presidente Mattarella, per i suoi inviti continui alla pace e per la sua fiducia nel dialogo che permette, come ha detto in occasione della Festa della Repubblica del 2 giugno, «di superare i contrasti e di promuovere il mutuo interesse nella comunità internazionale». Ringraziamo lei, presidente Conte, per il suo non facile ruolo di mediatore e garante istituzionale all'interno del Governo. Vi ringraziamo sinceramente per quello che già fate a favore di una convivenza pacifica e di una società più accogliente. E assicuriamo la nostra preghiera per voi, per quanti operano nelle istituzioni, per il nostro Paese e per l'Europa, perché insieme collaboriamo a promuovere il vero bene per tutti».

**Le sorelle: Clarisse di Lovere (Bg), Carmelitane scalze di Sassuolo (Mo), Clarisse di Milano, Clarisse di Fanano (Mo); Carmelitane scalze di Crotone, Clarisse di Grottaglie (Ta), Carmelitane scalze di Parma, Clarisse di Padova, Carmelitane scalze di Cividino (Bg), Clarisse di Montagnana (Pd), Carmelitane scalze di Venezia, Clarisse di Mantova, Carmelitane scalze di Savona, Clarisse di Urbania (Pu),**

**Clarisse urbaniste di Montalto (Ap), Clarisse di Imperia Porto Maurizio (Im), Clarisse urbaniste di Montone (Pg), Clarisse cappuccine di Fiera di Primiero (Tn), Clarisse di S. Severino Marche (Mc), Clarisse urbaniste di S. Benedetto del Tronto (Ap), Clarisse di Vicoforte (Cn), Clarisse di Bra (Cn), Clarisse di Sant'Agata Feltria (Rn), Clarisse di Roasio (Vc), Clarisse di Verona, Clarisse di S. Lucia di Serino (Av), Clarisse urbaniste di Altamura (Ba), Clarisse di Otranto (Le), Clarisse di Carpi (Mo), Clarisse di Leivi (Ge), Clarisse di Alcamo (Tp) - Monastero Sacro Cuore, Clarisse di Alcamo (Tp) - Monastero santa Chiara, Clarisse di Bologna, Clarisse di Boves (Cn), Clarisse di Sassoferrato (An), Clarisse di Termini Imerese (Pa), Carmelitane scalze di Monte S. Quirico (Lu), Clarisse di Chieti, Carmelitane scalze di Arezzo, Clarisse di Pollenza (Mc), Clarisse cappuccine di Napoli, Clarisse urbaniste di Osimo (An), Clarisse cappuccine di Mercatello sul Metauro (Pu), Clarisse di Castelbuono (Pa), Clarisse di Porto Viro (Ro), Clarisse cappuccine di Brescia, Clarisse di Bergamo, Carmelitane scalze di Bologna, Clarisse di Rimini, Clarisse di Manduria (Ta), Clarisse di Urbino (Pu), Clarisse di Bienno (BS), Clarisse di Scigliano (Cs), Clarisse di Sarzana (Sp), Carmelitane scalze di Piacenza, Clarisse di Caltanissetta, Clarisse di Ferrara, Clarisse di Iglesias (Ci), Carmelitane scalze di Legnano (MI), Clarisse di San Marino (Repubblica di San Marino), Carmelitane scalze di Nuoro, Clarisse cappuccine di Città di Castello (Pg)**

fonte: Avvenire - <https://www.avvenire.it/> (segnalato da: Buratti Maria Stella)

link: <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/lettera-claustri-preghiamo-per-i-migranti-senza-voce>

## [Quali scenari dietro le quinte del conflitto con la Persia \(Iran\)? quanto è probabile lo scoppio di una terza guerra mondiale? \(di Francesco Cappello\)](#)

*Ripassiamo*

Mohammed Mossadeq, l'ex primo ministro iraniano, ha avuto la colpa di nazionalizzare le risorse petrolifere del suo paese (1951) restituendole al popolo. La cosa non piacque molto e il potere angloamericano (gli inglesi, dopo l'occupazione condotta in tandem da Stalin e Churchill nel '41, avevano "beneficiato" del petrolio persiano - in seguito British Petroleum BP -) organizzò, per mano della CIA e dell'M16 inglese (1), un colpo di stato (operazione Ajax, agosto '53) che rovesciò il governo di Mossadeq e impose il ritorno di Reza Pahlavi estinguendo così il primo esperimento democratico del paese. Il regime di Pahlavi si mostrò conciliante con Israele e molto duro con la opposizione interna a cui riservò 26 anni di sevizie per mano della sua polizia segreta, la Savak, sino all'avvento della rivoluzione Khomeinista del '79 che allineò il paese alla *Shari'a* islamica sciita e dichiarò fuorilegge monarchici e comunisti. Il regime di Khomeini chiese alla Chase Manhattan Bank (in seguito JP Morgan) di poter disporre dei depositi dello Scià per pagare i suoi obbligazionisti ma ricevette un netto rifiuto; oltre al danno la beffa: i tribunali statunitensi dichiararono l'Iran inadempiente e ne congelarono i beni.

Anche i contratti di concessione che il fondatore dell'Eni, Enrico Mattei, stipulò con lo Scià di Persia non furono graditi agli inglesi. La "formula Mattei" in Medio Oriente, così come in Africa, inaugurò un nuovo modo di rapportarsi con i paesi usciti dalla colonizzazione offrendo loro di entrare in *joint venture* con Eni-Agip, garantendogli il 75% dei proventi nella ripartizione delle royalties, riservando il 25% all'Italia contro la regola vigente del fifty-fifty. Mattei operò così una rottura con le regole di sfruttamento delle risorse petrolifere a livello internazionale che non gli/ci fu perdonata. Il nostro Enrico fu assassinato nel 1962.

La successiva risposta angloamericana costò all'Iran 8 anni di guerra, dal 1980 all'88, scatenata per tramite dell'Iraq di Saddam Hussein, amico stretto di Reagan, allevato dai servizi segreti americani. La guerra fece centinaia di migliaia di vittime ma l'Iran non si piegò malgrado Saddam non si fosse fatto scrupolo di usare persino armi chimiche. Oggi, l'Iran dell'Ayatollah Ali Khamenei, è accusato di sostenere il terrorismo di Hezbollah e Hamas, sorto in risposta alle occupazioni di Libano e Palestina, e di aver agito contro lo Stato Islamico e al Qaeda ma

soprattutto di coltivare un programma di riarmo nucleare che "ha costretto" gli USA a circondare di sue basi militari l'Iran per "proteggere" il mondo dalla presunta minaccia iraniana. L'accordo sulle limitazioni al programma nucleare iraniano raggiunto da Obama nel 2015, patrocinato dalla Ue, è stato fatto saltare da Trump che, senza alcuna prova, ha accusato l'Iran di presunte violazioni malgrado l'Atomic Energy Organization ne certificasse il rispetto. Nel frattempo nessuno sembra accorgersi delle circa 100 testate nucleari israeliane forse perché quel paese non ha mai accettato di aderire all'AIEA e tanto basta... eppure i sionisti, con il loro violento espansionismo, non hanno mai dato segni di rinuncia al loro "sogno" di Grande Israele: una Terra Promessa che si estendesse dal Nilo all'Eufrate sino a comprendere parte della Turchia e della Penisola Arabica.

Di recente si è registrato un ulteriore avvicinamento tra Nato ed Israele che ha rafforzato la collaborazione attraverso un piano militare (piano Gideon) per complessivi 79 mld; un piano in grado di rafforzare la capacità di intervento simultaneo lungo il confine con il Libano e la Siria così come in altre aree calde quali Cisgiordania, Gaza e Iran.

Un forte elemento di accusa nei confronti dell'Iran, spesso taciuto, consiste nel rifiuto, da più di dieci anni a questa parte, del dollaro, escluso dalla borsa petrolifera iraniana che ammette solo valute come euro, yuan, yen, rupia. All'Iran sono state inflitte e rinnovate, sanzioni ONU e sanzioni unilaterali USA; tali sanzioni danneggiano i rapporti economici della Ue con l'Iran e in particolare con il nostro paese anche se in molti compensano le perdite vendendo armi a Ryadh, impegnata a bombardare i civili dello Yemen.

La Russia è sempre stata vista e vissuta come un mercato naturale per l'Europa, in grado peraltro di fornire gas naturale e altre materie prime. La Nato si è posta tra Europa e Federazione Russa a impedimento strutturale di questa relazione. L'Europa sa anche che il proprio commercio monetario internazionale e l'utilizzo dell'euro quale valuta di riserva internazionale in grado di mettere in discussione il ruolo del dollaro suscitano l'ira degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti non considerano più l'UE un'entità in regola.

L'accordo sul nucleare iraniano prevedeva che l'Iran rispettando i suoi impegni potesse ottenere la cessazione delle sanzioni economiche imposte da SU, Ue e Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (emanate con la [risoluzione 1747](#)). Oggi però l'Iran è stata messa in grave difficoltà. La produzione del suo greggio è sotto il 50% (700mila barili al giorno) della soglia minima per far girare la sua economia (1milione e 200mila barili al giorno). Poiché l'Iran non ha mai violato l'accordo sul nucleare gli ultraconservatori vicini all'Ayatollah Ali Khamenei rischiano di avere la meglio sui moderati, guidati dal presidente Hassan Rouhani, che sono stati i principali sostenitori degli accordi seppure l'Ayatollah abbia già chiarito attraverso una "fatwa" che bandisce le armi nucleari. Nei fatti, le frange più reattive di parte iraniana rischiano di essere catalizzate dai falchi più estremisti dell'amministrazione Usa, alla perenne ricerca dello scontro frontale, mentre l'Ue sta a guardare.

Le esenzioni prima previste per Italia, Cina, India, Corea del Sud, Turchia, Grecia, Giappone e Taiwan non sono state rinnovate. Le divisioni interne alla Ue, che dovrebbero ricomporsi anche in ottemperanza alla comune aderenza Nato sotto comando Usa in realtà si esprimono con un'unica voce solo nel caso di Germania e Francia nel rispetto dell'accordo che hanno stretto ad Aquisgrana. I politici europei si lasciano manovrare senza scrupoli da Washington. L'unica speranza di mediazione sembra risiedere nella leadership mondiale espressa dai governi russo e cinese.

Il nostro vice-premier Matteo Salvini convocato recentemente a Washington ha conferito con il segretario di Stato Mike Pompeo e il vice presidente Mike Pence entrambi artefici del recente tentativo di colpo di Stato in Venezuela e fautori della strategia di guerra nei confronti dell'Iran; a richiesta esplicita, li ha rassicurati intorno alla posizione dell'Italia nei confronti del Venezuela, della nuova via della seta, e alla continuità di offerta di supporto logistico dell'Italia alle operazioni militari in Medio Oriente, presenti e future. Il "sovranista" Salvini dichiarando tra

l'altro che: «*Abbiamo visioni comuni sull'Iran, la Libia, il Venezuela, il Medio Oriente, sul diritto all'esistenza di Israele, sulla preoccupazione riguardo alla prepotenza cinese riguardo all'Europa e al continente africano (...)*» tiene ad affermare che «*l'Italia vuole tornare a essere nel continente europeo il primo partner della più grande democrazia occidentale*». Queste dichiarazioni da parte del leader emergente, che testimoniano una virata netta rispetto a sue precedenti prese di posizione sugli stessi temi, consentono all'Italia di avere maggiore forza contrattuale rispetto alla sua forza contrattuale nella Ue; un primo effetto potrebbe essere stato un contributo non trascurabile rispetto alla mancata procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Oltretutto ribadendo l'impegno per contrastare lo sviluppo di una difesa europea sostitutiva della Nato, Salvini prova ad affiancarsi a Berlino scalzando Macron che ad essa sembra mirare. Berlino, infatti, malgrado gli accordi di Aquisgrana, su questo piano, continua a mostrarsi reticente. La recente visita ufficiale a Roma di Putin, l'ultima risaliva a quattro anni fa, ha consentito all'Italia di riequilibrare il suo sbilanciamento atlantico. È stata definita un'intesa tra CdP e il fondo russo RF che si impegna ad investire almeno 300 milioni per sviluppare le imprese italiane che intendono operare in Russia. Negoziati con Barilla, Pirelli e Generali. Putin ha auspicato che l'Italia recuperi l'interscambio con la federazione russa dimezzatosi a causa delle sanzioni imposte dagli Usa rispetto ai 54 mld di dollari del 2013.

Il recente attacco del 13 giugno alle petroliere nel golfo dell'Oman nello stretto di Hormuz che ogni anno vede il transito di 24000 navi cisterne (un terzo del transito mondiale) è stato attribuito dagli USA all'Iran. In verità non è facile capire perché un paese militarmente circondato dovesse abbandonarsi a simili provocazioni. Una delle due petroliere batteva bandiera giapponese. Durante l'evento l'Iran stava ospitando il primo ministro giapponese Shinzo Abe, che si trovava lì per una mediazione; strano che l'Iran potesse scegliere proprio quell'occasione per attaccare una petroliera giapponese. Impossibile non fare l'associazione di idee con un altro golfo, quello del Tonchino (agosto 64) e l'inizio dell'aggressione statunitense a danno del Vietnam o con la più recente esibizione pretestuosa della provetta di antrace di Colin Powell all'ONU che riapri il conflitto con l'Iraq; vengono anche in mente gli stupri di cui furono accusati i soldati di Gheddafi o l'uso di armi chimiche da parte di Assad a danno del suo stesso popolo, ecc..

Il successivo sconfinamento del drone Usa RQ4 nello stretto di Hormuz, abbattuto dalla contraerea iraniana rafforza l'ipotesi che si tratti di una messinscena che ha rischiato, però, di portare i due paesi ad un passo dalla guerra e che forse mirava a guastare preliminarmente l'incontro tra Putin e Trump al G20 previsto per il 28 e il 29 giugno ad Osaka.

Prima dell'attacco di giugno erano già stati inviati nel Golfo Persico la portaerei Abraham Lincoln, l'incrociatore USS Leyte Gulf e quattro destroyers e bombardieri B-52.

A metà maggio il Segretario della Difesa Usa Patrick Shanahan aveva presentato preventivamente un piano di invio di 120000 militari nel Medio Oriente, da predisporre nel caso di attacchi a danno delle forze americane o nel caso di accelerazione dello sviluppo del programma nucleare iraniano;

Ricordiamo che nel 2008 Bush, nel corso di una riunione, si chiedeva come provocare e legittimare la guerra contro l'Iran; il giornalista Seymour Hersh, Premio Pulitzer, scrisse: «*Furono avanzate decine di proposte su come scatenare la guerra*». Del resto il falco Bolton nel 2015 dalle pagine del NYT urlava il suo «*To stop Iran's bomb, bomb Iran*» (2).

Trump, come colto di sorpresa dagli eventi è apparso restio a rispondere militarmente; ha dichiarato di essere stato lui stesso a fermare all'ultimo momento i caccia ordinando l'arresto di una rappresaglia militare già in atto contro l'Iran «*Trovo difficile credere che sia stato intenzionale*» forse anche perché i suoi prossimi impegni elettorali lo sconsigliano fortemente ad imbarcarsi in una tale avventura.

Da entrambi le parti sembrerebbe aver prevalso la ragionevolezza tesa ad evitare perdite umane: 150 quelle iraniane che sarebbero state causate dalla risposta delle forze USA, 35 quelle americane, nel mirino iraniano,

militari statunitensi a bordo dell'aereo da pattugliamento P8 Poseidon che affiancava il drone.

Secondo indiscrezioni riportate dalla stampa, a spingere per l'attacco sono stati il segretario di stato Mike Pompeo (ex capo CIA), il consigliere alla sicurezza nazionale John Bolton e il direttore della Cia Gian Haspel. A frenare sono invece stati i funzionari del Pentagono.

In ogni caso, il risultato dell'uscita unilaterale dall'accordo da parte degli Usa ha avuto come esito l'annuncio di Zarif del 2 luglio scorso – confermato dalla AIEA – della ripresa del processo di arricchimento dell'uranio – le riserve di uranio arricchito hanno ora superato il limite di 300 kg stabilito nell'accordo del 2015. Teheran riapre così la strada allo sviluppo di armi nucleari in coerenza con quanto contemplato dallo stesso accordo in caso di suo scioglimento. L'Ue, cofirmataria e garante si astiene, tuttavia, da qualsiasi presa di posizione credibile accodandosi in ultima analisi al dictat USA/NATO. Anche il cosiddetto INSTEX [INSTEX funziona come uno scambio in euro che opera al di fuori del sistema di pagamenti internazionali SWIFT dominato dal dollaro americano] messo a punto dagli europei per far fronte alla campagna di sanzioni dell'amministrazione Trump contro Teheran, che dovrebbe consentire agli iraniani di aggirare le restrizioni degli Stati Uniti e facilitare gli scambi europei con Teheran, si rivela insufficiente ad «aiutare l'Iran al rispetto dell'accordo (nucleare)» contrariamente agli auspici della F. Mogherini. Nel frattempo Russia e Cina si stanno organizzando per creare un proprio sistema di trasferimento bancario nel caso in cui gli Stati Uniti le staccassero da SWIFT.

Il recente sequestro da parte delle autorità di Gibilterra di una nave petroliera iraniana (affittata da una società russa), un vero e proprio atto di pirateria, con partecipazione inglese e mandato Usa, la dice lunga sulla volontà di provocazione di una escalation finalizzata allo scatenamento della guerra contro l'Iran. Siamo già molto oltre a quanto il Segretario di stato Mike Pompeo aveva annunciato: nuove sanzioni contro ogni Paese che importi petrolio iraniano; è iniziato nella maniera più clamorosa possibile il controllo dei corridoi energetici via mare. Naturalmente la risposta iraniana potrebbe essere il simmetrico sequestro di una petroliera britannica...

Il ministro degli esteri iraniano, M. Javad Zarif, in un'intervista trasmessa sullo show televisivo via cavo, Fox News Sunday, ha dichiarato che la "squadra B", composta dal consigliere della sicurezza nazionale statunitense John Bolton, il principe ereditario dell'Arabia Saudita Bin Salman e degli Emirati Arabi Uniti Bin Zayed nonché "Bibi", il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu – sta spingendo il presidente Trump, ad avviare una folle guerra, che lui non vuole, contro la Repubblica Islamica dell'Iran.

Nel B-team, in pratica, i quattro peggiori nemici dell'Iran.

Washington mira a danneggiare la Russia imponendo all'Europa il suo gas in sostituzione di quello russo senza peraltro essere in grado di fornire garanzie di stabilità dei prezzi (generalmente più alti), né sulla durata delle forniture Usa – idrocarburi estratti con la tecnica del fracking, ambientalmente disastrosa.

Va tenuto presente che Iran, Iraq, hanno riserve petrolifere 5 volte quelle degli USA il Venezuela è il paese con le maggiori riserve petrolifere al mondo. Il gas iraniano è due volte e mezzo quello USA. Mike Pompeo annunciando che «gli Stati Uniti difenderanno la libertà di navigazione» attraverso lo stretto di Hormuz, in piena continuità con la volontà di controllo militare dei corridoi energetici, afferma, in realtà, l'intenzione di mettere i suoi "semafori militari" in una zona fondamentale per l'approvvigionamento energetico anche dell'Europa. Ricordiamo che era previsto (2011) che dall'Iran arrivasse in Europa anche gas naturale per mezzo di un gasdotto che avrebbe attraversato Iraq e Siria ma che il progetto fu fatto abortire dall'operazione Usa/Nato che ha mirato alla demolizione dello Stato siriano. Osserviamo che controllare il mercato del petrolio mondiale permette agli americani di controllarne il prezzo a discapito di Russia (forte esportatore) e Cina (forte importatrice).

In questi giorni Putin è in Italia, incontrerà Conte. Ricordiamo con l'occasione che il gas che dalla Russia sarebbe dovuto arrivare attraverso il south stream (gasdotto in avanzata fase di costruzione, per uno smistamento verso l'Europa è stato bloccato da UE e SU per favorire al suo posto il raddoppio del north stream che dà alla Germania il controllo dello smistamento del gas russo in Europa. Coinvolte anche le esportazioni di gas naturale liquefatto (-161°) provenienti dagli USA, con centro di smistamento la Polonia, come previsto dall'accordo di cooperazione strategica tra SU e Ue del luglio 2018.

*ci chiediamo*

Il trattamento riservato dagli Usa a Iraq e Siria sta per essere ripetuto all'Iran?

È in programma un qualche altro attacco, sotto falsa bandiera, meno controllabile, che costringerà Trump a salvare la faccia attaccando l'Iran?

È legittimo temere una qualche riedizione del progetto Northwoods, a suo tempo top secret, che fu sottoposto a Kennedy, finalizzato alla occupazione di Cuba?

Nel caso di attacco all'Iran, suo alleato storico, la Russia di Putin interverrà come ha fatto con la Siria?

La Cina che ha stretto accordi non solo economici con la federazione russa si manterrà neutrale?

L'India che ha già inviato sue navi da guerra nel golfo, ufficialmente a difesa delle sue navi cisterna che transitano nel golfo, continuerà a mantenersi neutrale?

Oltre ad aver disattivato l'accordo con l'Iran gli SU hanno annunciato il loro ritiro dal Trattato Inf il 2 agosto, preparandosi a schierare in Europa missili nucleari a gittata intermedia (da 500 a 5500 km) con base a terra. Con quali conseguenze?

A pensar male sarebbero gli israeliani ad apparire oggi fra i più adatti e motivati a fare il lavoro sporco abbattendo velivoli americani o altro, facendo in modo che ci scappi qualche vittima USA; il mainstream mediatico farebbe il resto accusando all'unisono l'Iran. In passato (1981) Israele non ha esitato a usare le maniere forti contro il centro nucleare di Osiraq bombardandolo (operazione Babilonia).

L'ex vicepresidente Dick Cheney aveva dichiarato l'Iran in cima alla lista dei "paesi canaglia" nemici dell'America, e che Israele avrebbe, per così dire, «potuto fare il bombardamento per noi» senza il coinvolgimento militare diretto degli Stati Uniti, senza che gli Usa fossero costretti ad esercitare alcuna pressione a tal fine. (Vedi Michel Chossudovsky, Planned US- Attacco israeliano a Iran, Global Research, 1 maggio 2005).

Secondo Dick Cheney:

*«Una delle preoccupazioni che le persone hanno è che Israele potrebbe farlo senza che venga chiesto ... Dato il fatto che l'Iran ha una politica dichiarata, che il loro obiettivo è la distruzione di Israele, gli israeliani potrebbero decidere di agire prima, e lasciare che il resto del mondo si preoccupi di ripulire il caos diplomatico che ne seguirebbe»* (Dick Cheney, citato da un'intervista di MSNBC, gennaio 2005)

Il problema è davvero l'Iran o il rifiuto da parte USA di accettare il nuovo ordine multipolare che si sta molto velocemente consolidando mettendo in discussione l'egemonia imperiale americana?

*Sappiamo che*

L'agenda militare USA-NATO non si è fatta scrupolo di unire a operazioni militari teatrali azioni coperte volte a destabilizzare gli Stati sovrani. Il progetto imperiale si è concretato nella destabilizzazione e distruzione di paesi attraverso atti di guerra, cambi di regime, finanziamento di organizzazioni terroristiche che hanno fatto largo uso di contractors così come della guerra economica.

In particolare, in Medio Oriente e in Nord Africa, si è agito dapprima attraverso insurrezioni sponsorizzate da NATO e USA contro Afghanistan,

Iraq, Libia, Siria, Yemen, risultate preparative di guerre più o meno aperte nel segno della lotta al terrorismo su scala internazionale. In America Latina e nell'Africa sub-sahariana hanno prevalso interventi orientati al cambio di regime e alla guerra economica contro un gran numero di paesi non allineati alle direttive imperiali: Venezuela, Brasile, Argentina, Ecuador, Bolivia, Cuba, Salvador, Honduras, Nicaragua.

Strumento di "politica estera" degli Stati Uniti è stata l'imposizione *manu militari* della "democrazia" per far sì che i paesi recalcitranti seguissero i dettami USA e aprissero la propria economia agli "investimenti" degli Stati Uniti e accettassero processi di espropriazione privata e pubblica sponsorizzati da FMI e BM.

La destabilizzazione economica degli Stati si è ottenuta imponendo ricette neoliberiste: politiche monetarie eterodirette finalizzate allo sfruttamento di cose e persone: aree monetarie comuni, cambi fissi, piani di austerità, privatizzazione delle infrastrutture pubbliche, appropriazione indebita di beni comuni, inattivazione della regolamentazione pubblica, tutto secondo la direzione delle istituzioni globali sotto comando USA: il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, la Nato. Guerre aperte da una parte e piani di aggiustamento strutturale dall'altra hanno portato più violenza, miseria, migrazioni di massa, tutt'altro che democrazia, provocando arresto della evoluzione civile ed economica e anche involuzione dei paesi che hanno subito tali processi al fine di meglio parassitarli e disporre a proprio uso e consumo.

*tuttavia*

come spiega M. Chossudovsky dalle pagine di Global Research: «la politica di accerchiamento strategico contro l'Iran formulata sulla scia della guerra in Iraq (2003) non è più funzionale. L'Iran ha relazioni amichevoli con i paesi vicini, che in precedenza erano all'interno della sfera di influenza degli Stati Uniti.

In queste condizioni, una grande guerra teatrale convenzionale da parte degli Stati Uniti che prevede lo schieramento di forze terrestri sarebbe un suicidio.

Questo non significa, tuttavia, che la guerra non avrà luogo. Per alcuni aspetti, con i progressi delle tecnologie militari, una guerra in stile Iraq è obsoleta.

Siamo comunque in un pericoloso crocevia. Altre forme diaboliche di intervento militare dirette contro l'Iran sono attualmente sul tavolo da disegno del Pentagono. Questi includono:

varie forme di 'guerra limitata', vale a dire.

Attacchi missilistici mirati,

Supporto statunitense e alleato di gruppi paramilitari terroristici alle cosiddette "bloody nose operations" (**compreso l'uso di armi nucleari tattiche**),

atti di destabilizzazione politica e rivoluzioni colorate, falsi attacchi di bandiera e minacce militari, sabotaggio, confisca di beni finanziari, estese sanzioni economiche,

guerra elettromagnetica e climatica, tecniche di modifica ambientale (ENMOD)

guerra cibernetica, guerra chimica e biologica.»

*Quanto è probabile lo scoppio di una terza guerra mondiale?*

La prima guerra fredda è ufficialmente terminata con il crollo del muro di Berlino nell'89 e con la successiva disgregazione dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia nel 91. Tali eventi hanno fatto venire meno le ragioni storiche a giustificazione dell'esistenza stessa della Nato. La Nato poteva essere sciolta. Viceversa essa si è profondamente rinnovata negli scopi e nelle dimensioni: «La grande NATO»; non più una alleanza solo difensiva. Il 7 novembre 1991 il consiglio nord Atlantico vara «il nuovo concetto strategico dell'alleanza» «[...] contrariamente alla predominante minaccia del passato, i rischi che permangono per la sicurezza

dell'alleanza sono di natura multiforme e multidimensionali, cosa che li rende difficili da prevedere e valutare». Perciò «il mantenimento di una adeguata capacità militare e una chiara preparazione ad agire collettivamente nella difesa comune rimangono centrali per gli obiettivi di sicurezza dell'Alleanza. [...] La dimensione militare della nostra alleanza resta un fattore essenziale, ma il fatto nuovo è che sarà più che mai al servizio di un concetto ampio di sicurezza». In tal modo l'alleanza atlantica ridefinisce il suo ruolo, fundamentalmente lungo le linee tracciate dagli Usa. (6)

Nelle sue nuovi vesti, l'organizzazione Usa-Nato, ha suscitato i primi conflitti post guerra fredda in Iraq e nella ex-Jugoslavia, primo atto di quell'allargamento ad Est che vede oggi l'espansione della Nato sino alle porte della Russia, con manovre militari, giochi di guerra, dispiegamento di hardware militare, che potrebbero provocare lo scontro con la Federazione Russa. Ultima aggiunta la Macedonia, quale trentesimo membro dell'alleanza atlantica sotto comando Usa.

I più recenti rapporti strategici USA, in continuità con il Progetto per un nuovo secolo americano (PNAC – 1997):

«Providing for the common defence» prima parte;

«Sicurezza nazionale: minacce emergenti agli Stati Uniti» seconda parte; (nov. 2018)

«Nuclear Operations» prodotto dalle Forze armate Usa (11 giugno 2019);

sono documenti coerenti con tutti i grandi cambiamenti intervenuti nella dottrina e nella strategia americana a partire dalla fine della guerra fredda nel '91. Da più di dieci anni tutto sembra convergere verso un unico obiettivo: la preparazione da parte del Pentagono della guerra totale.

Nel primo ci dicono apertamente che il nemico degli inizi, l'URSS e la sua ideologia, sostituito successivamente con l'estremismo islamico, costruito ad hoc, ossia il terrorismo da combattere su scala globale, ha oggi piuttosto le sembianze di tutti quegli attori globali in grado di mettere in discussione gli interessi degli SU nel mondo. Indicano espressamente in Russia e Cina il nuovo nemico; entrambi colpevoli, in quanto artefici principali di un ordine multipolare che mette in discussione il dominio egemonico-imperiale degli USA. La pianificazione della guerra nucleare contro Russia e Cina, in corso da più di un decennio, è oggi entrata nella sua fase operativa,

In un clima di tensione globale provocato dall'ormai rituale mancato rispetto del diritto internazionale e da aperta guerra economica, la provocazione del *casus belli* in grado da suscitare la risposta militare di Russia e Cina e legittimare l'intervento Usa-Nato è apertamente prevista nel primo rapporto, dove si specifica che saranno possibili scenari che preludono alla guerra totale entro il 2024 in date diverse, se non in Iran, in altre zone critiche del mondo e se ne elencano cinque: Taiwan (2024), Mare della Cina del Sud (2022), Bielorussia (2020), Corea del Nord (2019), Repubbliche Baltiche (2019). Si tratta di scenari che dovrebbero convincere il congresso ad incrementare le spese militari mettendo in evidenza i punti di maggiore vulnerabilità dell'apparato di guerra Usa-Nato.

Ecco qualche particolare relativo a uno degli scenari prospettati nel primo rapporto: «Nel 2019, in base a false notizie su atrocità contro le popolazioni russe in Lettonia, Lituania ed Estonia, la Russia invade questi paesi. Mentre le forze Usa e Nato si preparano a rispondere, la Russia dichiara che un attacco alle sue forze in questi paesi sarà considerato un attacco alla Russia stessa, prospettando una risposta nucleare. Sottomarini russi attaccano i cavi transatlantici in fibra ottica e hackers russi interrompono le reti elettriche negli Usa, mentre le forze militari russe distruggono i satelliti militari e commerciali Usa. Le maggiori città statunitensi vengono paralizzate, mettendo fuori uso Internet e cellulari».

La Commissione che ha prodotto il rapporto è bipartisan, composta da sei repubblicani e sei democratici. Lo scenario previsto in Asia nel 2024 prevede che la Cina (adeguatamente provocata), effettui un attacco a sorpresa contro Taiwan, occupandola, e che gli Stati Uniti non siano in

grado di intervenire ad un costo accettabile perché le capacità militari cinesi hanno continuato a crescere, mentre quelle statunitensi non si sarebbero adeguate a causa della insufficiente spesa militare. Tali scenari – chiarisce la Commissione – esemplificano il fatto che «la sicurezza e il benessere degli Stati Uniti sono a rischio più di quanto lo siano stati negli scorsi decenni».

Propone quindi un ulteriore aumento della spesa militare statunitense del 3-5 per cento annuo per accrescere il dispiegamento di forze statunitensi (sottomarini, bombardieri strategici, missili a lungo raggio) nella Regione Indo-Pacifica dove «sono attivi quattro dei nostri cinque avversari (il quinto è l'Iran): Cina, Nord Corea, Russia e gruppi terroristi». per evitare, dicono, una tragedia di imprevedibile ma forse tremenda dimensione – se gli SU non troveranno la volontà di fare «scelte dure e necessari investimenti».

Recenti notizie di eventi hanno tutta l'aria di concretare e validare alcuni degli scenari previsti nel rapporto:

infatti

gli Usa intendono vendere 2 mld di dollari in armi a Taiwan, armi che quest'ultima ha chiesto di acquistare. L'annuncio ha prevedibilmente provocato la reazione estremamente irritata della Cina; recentissima, inoltre, la tensione provocata nel mare cinese meridionale dopo che il Pentagono ha accusato la Cina del lancio di missili anti navi in transito nell'area con l'obiettivo, a detta di Washington, di intimidire gli Stati coinvolti nella disputa territoriale. Le accuse sono state respinte da Pechino che spiega come fossero in corso esercitazioni militari di routine che prevedevano il lancio di proiettili. Sul giornale cinese 'Global Times' appaiono condanne verso gli SU: «I piantagrane che arrivano su navi da guerra non sono i benvenuti nel mare cinese meridionale». Da diversi decenni la Cina rivendica l'appartenenza territoriale di un gruppo di isole in quel mare le Isole Paracelso, le Spratly e l'Isola Huangyan. La contestazione coinvolge, in diversa misura, Vietnam, Brunei, Malaysia e Filippine. Negli ultimi anni la zona è stata teatro di incidenti con cacciatorpedinieri americani nelle vicinanze delle isole rivendicate dalla Cina malgrado le proteste di Pechino.

Nel secondo rapporto si descrivono i ritardi nella capacità militare Usa rispetto ai principali rivali, Russia e Cina, in particolare, rispetto alle armi ipersoniche dotate di velocità, altitudine e manovrabilità tali da sconfiggere la maggior parte dei sistemi di difesa missilistica Usa, utilizzabili per migliorare le capacità convenzionali e di attacco nucleare a lungo raggio. La potenza militare americana – «spina dorsale della influenza globale e sicurezza nazionale Usa» – non ha saputo adeguarsi alle necessità a causa di «competitori autoritari – specialmente Cina e Russia – che stanno cercando l'egemonia regionale e i mezzi per proiettare potenza su scala globale». L'ultimo numero del settimanale "Time" (3 giugno) titola: «E' tempo che il popolo americano sia pienamente informato di una drammatica eventualità. Gli Stati Uniti (...) possono precipitare nella loro peggiore guerra nell'arco di una generazione».

Il terzo rapporto, se preso alla lettera, assicura che la guerra termonucleare è nella strategia americana.

Si tratta del rapporto strategico delle Forze armate Usa «Nuclear Operations» (11 giugno), redatto sotto la direzione del presidente dei Capi di Stato maggiori riuniti (CJCS) afferma che «le forze nucleari forniscono agli Usa la capacità di conseguire i propri obiettivi nazionali» e che a tale scopo esse devono essere «diversificate, flessibili e adattabili» a «una vasta gamma di avversari, minacce e contesti» convinti come sono che l'uso di armi nucleari «può creare le condizioni per risultati decisivi: in specifico, l'uso di un'arma nucleare cambierà fundamentalmente il quadro di una battaglia creando le condizioni che permettono ai comandanti di prevalere nel conflitto» senonché **la Russia diffida dall'uso di armi nucleari che indipendentemente dalla potenza utilizzata innescherebbero reazioni dagli esiti difficilmente controllabili sino ad un conflitto nucleare su scala globale.**

Tuttavia “Nuclear operations“ prevede che «*Lo spettro della guerra nucleare può andare dall'applicazione tattica, all'uso regionale limitato, all'occupazione globale da parte di forze amiche e/o nemici. L'uso di un arma nucleare a sostegno di operazioni di natura tattica richiede una pianificazione dettagliata a tutti i livelli.*» Anche perché «*L'impiego di armi nucleari può modificare o accelerare radicalmente il corso di una campagna. Armi nucleari potrebbero essere introdotte a seguito del fallimento di una campagna convenzionale, di una potenziale perdita di controllo o per inasprire il conflitto al fine di chiedere la pace a condizioni più favorevoli.*»

In pratica si sono convinti che il tabù esistente sull'uso delle armi nucleari non ha motivo di essere. Le armi nucleari se depotenziate possono e debbono essere usate, senza tante cerimonie sui teatri di guerra, alla stregua di armi convenzionali (declassificate perciò da strategiche a tattiche) affidando la decisione relativa al loro utilizzo ai militari.

Secondo il recente rapporto ICAN e PAX (4) sono 28 le principali aziende private dedite alla costruzione e fornitura di armi nucleari che spingono per una loro utilizzazione «convenzionale». I governi, secondo tale rapporto, hanno già ultimato contratti con tali aziende per un valore complessivo di 116 miliardi di dollari a società private in Francia, India, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti per la produzione, lo sviluppo e lo stoccaggio di armi nucleari. I nuovi contratti, i nuovi tipi di armi nucleari, la nuova dotazione di risorse mostrano che è in atto una corsa agli armamenti nucleari in un contesto in cui al vecchio equilibrio del terrore si è sostituita l'idea che la guerra nucleare ha una sua praticabilità ordinaria nei teatri di guerra convenzionale e una straordinaria governata dalla dottrina del **'first strike atomico'** ossia della praticabilità di un primo colpo atomico da infliggere al nemico a sorpresa, talmente intenso e paralizzante per chi lo subisce da minimizzare la sua capacità di risposta; la adozione di questa dottrina strategico-militare mostra un superamento, una emancipazione, da quel timore di Mutua Auto Distruzione – MAD – codificato nella prima guerra fredda, risultato della reciproca consapevolezza della impraticabilità di una guerra nucleare.

*Per di più siamo ormai approdati nell'era post INF*

Per oltre 30 anni, il Trattato sulle forze nucleari a gittata intermedia (INF) era stato uno dei fondamenti del sistema di sicurezza internazionale. Le azioni che stanno portando al suo affossamento sono state messe in atto sin dal 2014 dagli USA; la allora amministrazione Obama aveva posto sotto accusa, senza alcuna prova Mosca, rea di testare un missile da crociera vietato dal trattato. Mosca ha sempre negato di aver testato alcun missile piuttosto accusando Washington di aver installato in Polonia e Romania, finalizzate alla messa in opera dello «**scudo spaziale**», le rampe di lancio di missili intercettori a doppia valenza difensiva ed offensiva a testata convenzionale e/o nucleare aventi funzione nel contesto della logica perseguita del First Strike Atomico. Tali installazioni possono evidentemente tenere sotto tiro le capitali russe, viceversa Washington non può essere minacciata da missili a gittata intermedia russi perché al di fuori della loro gittata. Come afferma Manlio Dinucci, in un ipotetico scenario capovolto, sarebbe come se la Russia schierasse in Messico missili a gittata intermedia.

La Russia non avendo basi militari vicino al territorio degli Stati Uniti, dove poter schierare missili a raggio intermedio è impossibilitata a fornire una risposta simmetrica al ritiro degli Stati Uniti dal Trattato INF.

Ultimo atto dell'affossamento dell'Inf, il 26 giugno, data in cui il consiglio della federazione russa ha approvato all'unanimità la sospensione della partecipazione russa. Stoltenberg il segretario della NATO ha ribadito l'ultimatum a Mosca, in scadenza il 2 Agosto, data entro la quale Mosca dovrebbe distruggere gli armamenti che a detta degli USA violano l'accordo. A partire da tale data minacciano la reinstallazione degli euromissili (i cruise che erano stati schierati in Italia a Comiso, i Pershing in Germania... SS 20 nell'ex Unione Sovietica) che erano stati disarmati dall'accordo del 1987 tra Reagan-Gorbaciov (3). Mosca avverte che nell'eventualità minacciata dagli americani procederà a riarmo compensativo degli equilibri militari nell'area europea. L'Unione europea

(21 su 27 membri della Ue fanno parte della NATO) è complice del processo di affossamento. La Ue alla assemblea generale delle Nazioni Unite del 21 dicembre 2018 ha votato contro la risoluzione presentata dalla Russia che chiedeva preservazione (ossia che il trattato rimanesse in vigore) e osservanza (richiesta di attivazione di verifiche reciproche) del trattato. La mozione è stata respinta con 46 voti contro 43 e 78 astensioni. La Ue e con essa l'Italia è quindi d'accordo alla reinstallazione sul proprio territorio di missili nucleari a gittata intermedia che si aggiungono alle altre armi nucleari già presenti sul nostro territorio nelle basi di Ghedi ed Aviano le quali ospitano le bombe B61 che a partire dalla prima metà del 2020 saranno sostituite dalle più potenti B61 12 in violazione del trattato di non proliferazione ratificato nel 1975 dall'Italia. Oltretutto compartecipiamo all'addestramento del personale militare per abilitarlo all'uso di armi nucleari. È chiaro allora che nel caso di guerra il nostro territorio sarà oggetto di ritorsione nucleare trovandosi in prima linea contro Russia ed eventualmente Cina. L'Italia, infatti, ospita oltre alle armi nucleari (70 testate) anche installazioni strategiche come il MUOS (Niscemi) e il Jtags (Sigonella) elementi fondamentali dello «scudo spaziale» per la regia, controllo e comando dell'offensiva su scala globale delle forze armate americane. La rottura del trattato Inf e la proliferazione degli armamenti che ne sta seguendo stanno già portando a programmi di riarmo che vedranno le armi nucleari russo/cinesi puntate 24 ore su 24 su obiettivi militari sparsi sul nostro territorio ed in generale su quello europeo.

Si consideri infine che i missili nucleari a gittata intermedia possono impiegare pochissimi minuti per arrivare sull'obiettivo assegnato. Nella logica ora dominante del first strike nucleare chi è costretto a difendersi dalla eventualità di una simile aggressione necessita di affidare la risposta a sistemi automatizzati che fanno largo uso di intelligenza artificiale per sperare di riuscire ad organizzare una risposta adeguata nel più breve tempo possibile. Si consideri che gli euromissili arrivano a destinazione entro un intervallo di circa 5 minuti. I sistemi che scrutano cielo, terra e mare interrogandosi 24 ore su 24 si pongono un'unica domanda: è in corso o meno un attacco?

Questi sistemi saranno sempre più interfacciati direttamente agli apparati offensivi e pilotati necessariamente da algoritmi che escludono qualsiasi intervento umano al fine di minimizzare gli strettissimi tempi di risposta. L'intervento umano è codificato nel sistema al momento della programmazione degli algoritmi che governeranno la risposta ad eventuali attacchi sulla base della lettura dei dati in ingresso. Come gestiranno questi sistemi i tanti possibili falsi allarme analoghi a quelli individuati e arrestati dall'intervento umano all'ultimo momento negli anni della prima guerra fredda? In un sistema in cui la reciproca tensione viene incamerata dai sistemi tecnologici che la gestiranno con sempre maggiore difficoltà, la guerra termonucleare potrebbe essere il risultato di errori accidentali gestiti dal sistema come reali.

L'Unione europea – 21 dei 27 membri fanno parte della Nato (come ne fa parte la Gran Bretagna in uscita dalla Ue) – ha bocciato alle Nazioni Unite la proposta russa di mantenere il Trattato Inf. Il ritiro dal trattato contribuirà alla nuova corsa agli armamenti analoga nella fattispecie a quella degli anni '80. I paesi europei acquisteranno sistemi di offesa/difesa dagli Stati Uniti a favore del complesso militare-industriale statunitense. Le accuse mosse dagli SU contro Russia e Cina catalizzano la scelta di riarmo che risulta perciò indotta artificiosamente. Anche l'Italia si è sostanzialmente accodata alle decisioni Ue/Nato senza che alcuna forza governativa o semplicemente politica si sia levata in opposizione a tali decisioni suicide; in particolare il trattato ONU sulla proibizione delle armi nucleari è stato boicottato dalle forze politiche italiane di tutti gli schieramenti.

Il 4 dicembre del 2018 il Consiglio Nord Atlantico cui ha partecipato per l'Italia Elisabetta Trenta (M5S), ha dichiarato che «*il Trattato Inf è in pericolo a causa delle azioni della Russia*», accusata di schierare «*un sistema missilistico destabilizzante, che costituisce un serio rischio per la nostra sicurezza*».

Teoricamente russi e cinesi potrebbero essere indotti a stabilizzare la



situazione annunciando una loro alleanza difensiva con l'Iran. Così come ha fatto la Nato nei paesi che vi aderiscono potrebbero installare proprie basi in Iran; Netanyahu sarebbe informato che nel caso in cui provocasse o prendesse parte ad una guerra a danno dell'Iran, Israele sarebbe la prima a subire ritorsioni sul proprio territorio.

Potrebbe essere questo, a lungo andare, l'esito delle azioni Usa entusiasticamente sponsorizzate da Israele? Intanto Nikolai P. Patrushev, ufficiale della sicurezza e dell'intelligence russa, nel corso di una [conferenza stampa](#) del 25 giugno scorso, ha dichiarato che:

“(…) Abbiamo enfatizzato l'importanza di diminuire le tensioni per il paese (la Siria) tra Israele e l'Iran, applicando passi di avvicinamento reciproci (...). La Russia, gli Stati Uniti e Israele dovrebbero unire i loro sforzi per agevolare il ritorno della pace in Siria.

Nel contesto delle dichiarazioni fatte dai nostri partner e dirette ad una grande potenza regionale, cioè l'Iran, vorrei aggiungere: **l'Iran è sempre stato e sempre sarà nostro ALLEATO e partner**, con il quale stiamo sviluppando relazioni sia su base bilaterale che in formati multilaterali.

Ecco perché crediamo sia inammissibile descrivere l'Iran come un grave pericolo per la sicurezza regionale o paragonarlo allo Stato Islamico o qualsiasi altra organizzazione terroristica. Specialmente da quando l'Iran contribuisce con sforzi notevoli a ristabilire la pace in Siria e stabilizzarne la situazione (...).”

Anche i ministri della Difesa dell'Iran e della Cina hanno già firmato un [accordo](#) (2016) atto a rafforzare la loro cooperazione a lungo termine finalizzata alla difesa.

Il 5 giugno, nel giorno del D-Day, mentre gli americani ribadivano l'impegno a difendere *«pace, libertà e democrazia assicurate in Europa»* alludendo alle presunte minacce russe, nello stesso giorno a Mosca si incontravano, per la trentesima volta in sei anni, i presidenti Putin e Xi Jinping. Le sanzioni alla Russia hanno avuto l'effetto di intensificare i rapporti tra i due paesi che ormai si scambiano merci, servizi e materie prime per 100 mld di dollari rigorosamente in rubli e yuan. De-dollarizzazione (5), infrastrutture che intensificano le relazioni tra i due paesi, costruzione della Unione economica euroasiatica promossa dai russi all'interno della quale si iscrive la nuova via della seta cinese, banca dello sviluppo che fa le veci della banca mondiale sono aspetti integranti del nuovo ordine mondiale multipolare che avanza.

Tanto importante quanto ignorata in Occidente la «Dichiarazione congiunta sul rafforzamento della stabilità strategica». Russia e Cina che hanno posizioni comuni su Iran, Siria, Venezuela e Corea del Nord denunciano le conseguenze negative per quei paesi che come l'Italia violano l'art. 2 del Trattato di non proliferazione nucleare

«Art. 2:

*“Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non ricevere da chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente; si impegna inoltre a non produrre né altrimenti procurarsi armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, e a non chiedere né ricevere aiuto per la fabbricazione di armi nucleari o di altri congegni nucleari esplosivi.”*

pur aderendovi (in Italia 70 ordigni nucleari fanno del nostro un paese fuori legge, oggetto, in caso di conflitto, di ritorsione nucleare).

Coerentemente la decisione di non ratificare il recente «Trattato sulla messa al bando delle armi nucleari» insieme a quella di avallare il ritiro dal trattato Inf. Atti questi che insieme contribuiscono a quella accelerazione della corsa agli armamenti nucleari che aumenta pericolosamente il rischio di conflitto nucleare.

Dai verbali della Costituente:

*«è effettivamente insostenibile la concezione liberale in materia economica, in quanto vi è necessità di un controllo in funzione*

*dell'ordinamento più completo dell'economia mondiale, anche e soprattutto per raggiungere il maggiore benessere possibile. Quando si dice controllo della economia, non si intende però che lo Stato debba essere gestore di tutte le attività economiche, ma ci si riferisce allo Stato nella complessità dei suoi poteri e quindi in gran parte allo Stato che non esclude le iniziative individuali, ma le coordina, le disciplina e le orienta»*  
Aldo Moro, 1947

*«Se si lascia libero sfogo alla legge della libera concorrenza e alla libera iniziativa animata solo dal fine del profitto personale, si arriva pur sempre al super capitalismo e così a quelle conseguenze fra le quali primeggia la guerra tremenda che fu la rovina di tanti popoli»*  
Gustavo Ghidini, 1947

In estrema sintesi, il modello economico ultraliberista, l'abbandono dell'equilibrio del terrore a favore del First Strike atomico, la declassificazione delle armi nucleari da strategiche a tattiche, l'abbandono del Trattato Inf, la non osservanza del Trattato di non proliferazione nucleare ci dicono che sono in tanti soprattutto negli Usa a pensare alla guerra come ad una forma di reset dell'ordine mondiale che potrà essere così riconfigurato, nelle loro speranze, a favore dei vincitori... ma una guerra totale combattuta senza esclusione di colpi con le armi del 21esimo secolo se dovesse concretarsi non avrà vincitori. È quanto mai urgente ridimensionare progressivamente gli eserciti e riconvertirne ruolo e funzione dal warfare al welfare, quale forza organizzata al servizio dell'umanità atta ad affrontare le grandi emergenze sociali e ambientali in esercizio di collaborazione permanente tra i popoli per il ripristino delle condizioni della vita ovunque siano in pericolo. A livello internazionale è urgente una nuova Bretton Woods che contribuisca allo stabilirsi di un nuovo ordine internazionale condiviso attraverso una riforma del sistema monetario internazionale e l'abbandono del sistema neoliberista insieme al ristabilimento del diritto internazionale.

Noi italiani, coinvolgendo il più possibile gli altri paesi Nato, dobbiamo mirare, proprio per la importante posizione geostrategica che occupiamo nel mediterraneo, a liberarci dalla occupazione Usa-Nato del nostro territorio che dura ormai da 70 anni, dichiarandoci finalmente neutrali e perseguire una nostra autonoma politica estera, nel rispetto della nostra Costituzione, prima che sia troppo tardi.

I tempi sono maturi perché il mondo scelga di dare continuità alla legge della vita sul pianeta.

(1) i documenti relativi sono stati desecretati nel 2013:

<https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB435/>

(2) <https://www.nytimes.com/2015/03/26/opinion/to-stop-irans-bomb-bomb-iran.html>

(3) Gorbaciov, il 15 Gennaio 1986, aveva proposto di attuare un programma complessivo, in tre fasi, per la messa al bando delle armi nucleari entro il 2000. Gli Usa non dettero alcun seguito a tale proposta di disarmo nucleare congiunto.

(4) [https://www.dontbankonthebomb.com/wp-content/uploads/2019/05/2019\\_Producers-Report-FINAL.pdf](https://www.dontbankonthebomb.com/wp-content/uploads/2019/05/2019_Producers-Report-FINAL.pdf)

(5) su de-dollarizzazione vedi il mio [«Umanità al bivio»](#)

(6) riporto da M. Dinucci Guerra Nucleare. Il giorno prima p.120 – ZAMBON

Articolo pubblicato su [Scenari Economici](#)

link: <https://www.francescocappello.com/2019/07/13/quali-scenari-dietro-le-quinete-del-conflitto-con-la-persia-iran-quanto-e-probabile-lo-scoppio-di-una-terza-guerra-mondiale/>

## Approfondimenti

### Ambiente ed energia

#### Interdipendenza tra l'essere umano e l'ambiente (di Umberto Franchi)

L'uomo è sempre vissuto dipendendo molto da altri, ed ha sempre desiderato e lottato per l'indipendenza... ma in natura, la dipendenza e indipendenza, sono due estremi, che occorre far conciliare nell'interdipendenza.

Ogni cosa è interdipendente... l'uomo con la natura, la terra con l'universo... l'acqua e la vita ... gli esseri senzienti e quelli insenzienti, ecc... , ma poiché da sempre, con una grande accelerazione negli ultimi 50 anni, l'Uomo ha agito senza comprendere la realtà dell'interdipendenza con l'ambiente, ha messo al centro dei propri interessi l'egoismo dell'avere... al fine di avere sempre più profitti, sempre più soldi... e per questo ha portato avanti e continua a sostenere uno sviluppo profondamente distorto, distruggendo l'ambiente e gran parte dell'unità organica della vita.

Si è così... l'Uomo si sta tagliato le mani e le gambe, ed oggi assistiamo a sconvolgimenti climatici non più recuperabili: le foreste sono scomparse e Bolsonaro presidente del Brasile gli sta dando il colpo di grazia.. ma se gli alberi scompaiono dalla faccia della terra nessuno può vivere, perché nell'interdipendenza con la natura, l'Uomo Inspira ossigeno ed espelle anidride carbonica, mentre gli alberi inspirano anidride carbonica ed espellano ossigeno... quindi l'Uomo non può esistere senza alberi e gli alberi non possono esistere senza l'Uomo.

Ma con la scomparsa degli alberi e con lo sviluppo dell'economia basata sul carbone (petrolio), nell'atmosfera si è ammassata molta anidride carbonica, fatto crescere il CO2, causando l'effetto serra con la temperatura che negli ultimi decenni è salita in media di 4 gradi, con la conseguenza dello scioglimento dei ghiacciai in alta montagna e lo scioglimento dei ghiacci ai poli terrestri, con una parte del Pianeta (Africa) fuso dal sole, con terre aride inabitabili e le conseguenti migrazioni DI PORTATA "Biblica"... e dall'altra l'innalzamento del livello degli oceani che entro il 2.050 causeranno allagamenti sommergendo tutte le città in riva ai mari.

Ma per fermare quello che nell'ambiente sta succedendo, non basta certo la mobilitazione degli studenti medi promossa da Gretha ... e forse non è già più possibile... con la conseguenza che entro 30 anni gli oceani si potrebbero alzare di 6 metri sommergendo tutto il mondo ad eccezione delle vette delle montagne, dove potrebbero continuare a vivere popolazioni ritornate "allo stato primitivo".

Occorre anche rilevare che, gli USA e forse anche la Cina e la Russia, stanno per mandare l'Uomo sul Pianeta Marte, ma già 50 anni fa, quando misero piede sulla Luna, si accorsero che la Terra era circondata da uno spesso strato di Ozono, "come una coperta" ... ed è grazie a questa coperta di ozono che la vita sul nostro Pianeta Terra è stata possibile perché respinge i raggi mortali provenienti dal sole, lasciando entrare solo quelli benefici.

Ma sempre a causa delle scelte economiche fondate sul massimo profitto, abbiamo creato dei buchi nello strato di ozono, da dove entrano raggi nocivi facendo aumentare i tumori di varia natura di circa il 30% rispetto a mezzo secolo fa... ;

Temo che le SIM (Società Imperialiste Multinazionali) ed uomini di governo stupidi ed ingordi di potere come Trump, Bolsonaro ed altri Paesi complici, tra cui l'Europa, continueranno in un tipo di sviluppo perverso continuando ad utilizzare tutti i loro strumenti (Fondo Monetario Internazionale, Nato, UE, BCE, Banca mondiale, ecc...) al fine di fare accumulare ulteriormente i profitti ai già troppo ricchi ... non solo togliendo risorse ai poveri... ma avviando il Pianeta Terra nella

prospettiva sopra menzionata.

E' allora necessaria una presa di coscienza generalizzata... ma non sarà sufficiente se contemporaneamente, non vi sarà una sollevazione popolare che si liberi dei "poteri forti" sopra citati... sostenendo una lotta sociale che parta dalla rivendicazione dei diritti di chi lavora, dalla tutela della salute, dalla riduzione degli orari, dall'incremento dei salari e pensioni da una riappropriazione della sanità pubblica, della scuola qualificata... ridistribuendo la ricchezza esistente nel presente, in modo più equo... decidendo il come lavorare, il per cosa lavorare, quale sviluppo sostenibile sia oggi possibile;

Credo quindi che sia necessario sostenere un progetto di società che metta ai margini il liberismo e la società capitalista... con stile di vita e culture alternative a quelle fondate sull'egoismo dell'avere... sul profitto, sullo sviluppo distruttivo e perverso ... Questo progetto andrebbe attuato subito .. sapendo che comunque potrebbe già essere troppo tardi... ma tutto appare confuso e anzi molti pensano che il problema sia quello delle popolazioni Africane che fuggono dalla siccità per poter sopravvivere... e non vedo lotte adeguate all'orizzonte ...

Umberto Franchi

Lucca, 6 luglio 2019

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3299](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3299)

### Discriminazioni

#### Avete visto Ippocrate? (di Maria G. Di Rienzo)

C'è il segreto d'ufficio, la riservatezza della cartella clinica, un ospedale nella cui "Struttura di Malattie Infettive (...)" vengono seguiti da anni centinaia di pazienti con vari orientamenti sessuali, senza alcun pregiudizio e senza che con alcuno siano mai evidenziati problemi, anzi il personale della Struttura collabora attivamente con le organizzazioni Lgbt della zona con riscontri sempre positivi". Infine, chi ha redatto la lettera da cui è tratto il brano riportato sopra non ha alcun problema con la lingua italiana (sarcasmo) e l'ospedale di Alessandria, che la invia intemerato alla stampa, merita almeno una medaglia per la sua aperta mentalità che consente di curare pazienti di qualsiasi orientamento sessuale invece di indicare loro il prossimo treno per Treblinka – come se le cure non fossero semplicemente quel che sono, funzione e scopo di una struttura sanitaria, ma gentile concessione del personale. Per inciso, al di là del loro orientamento affettivo-sessuale, questi fottuti pazienti PAGANO. Ognuno di loro e soprattutto se lavoratori dipendenti: questi ultimi due volte, direttamente alla fonte (stipendio) e con i ticket.

Come avrete capito, sto parlando del referto di dimissione dall'ospedale in cui il solerte medico alessandrino ha scritto del suo paziente "omosessuale, compagno stabile" perché "l'anamnesi – spiega la lettera – deve raccogliere tutte le informazioni personali e cliniche utili all'eventuale processo di cura". Ma l'omosessualità non è una patologia, una condizione di rischio, un indicatore di squilibri ormonali ecc. e la raccolta di informazioni non spiega ne' il sottoporre al test Hiv (risultato negativo) un paziente che arriva al pronto soccorso con grave mal di testa, ne' il consigliargli di vaccinarsi contro l'epatite (???), ne' quel che è accaduto nell'ambulatorio:

"Da subito, il medico che mi ha visitato si è posto in una maniera strana. Il mio compagno era in camera con me e ha chiesto a lui direttamente chi fosse. Ha risposto. Gli ha detto non proprio gentilmente di uscire dalla stanza. La prima cosa che poi ha domandato a me è stata: "Conferma che è il suo fidanzato?". Penso che a marito e moglie nessuno chiederebbe mai questo tipo di conferma."

Dice ancora la lettera: "L'azienda ospedaliera è molto dispiaciuta di leggere che un nostro paziente possa essersi sentito 'discriminato' " e mette quest'ultimo termine fra virgolette, ovviamente, perché loro la discriminazione non la riconoscono e anzi scaricano la responsabilità su chi l'ha subita: "Nel caso specifico, l'informazione è stata concordata tra il

medico e il paziente”. No, il sig. medico ha fatto domande inappropriate, ha ricevuto comunque risposte oneste e non il “vada a quel paese” che meritava e ha deciso senza chiedere consenso cosa scrivere nel referto.

Non so se la coppia protagonista di questa vicenda deciderà di intraprendere azioni legali, quel che voglio sottolineare ora è che non si tratta di un caso isolato e che non tocca solo le persone lgbt. C’è una categoria di esseri umani che i medici prendono a pesci in faccia a priori: le donne e in particolar modo le donne mi somigliano.

In precedenza ho accennato all’incidente del 31 marzo che mi ha procurato una lesione al tendine d’Achille della gamba destra. Non vi dettaglio tutta l’odissea, altrimenti facciamo notte, ma essa è iniziata al pronto soccorso dell’ospedale Ca’ Foncello, dove **non sono stata presa sul serio** (un infermiere si è persino spinto a chiedermi sprezzante se era così che di solito sopportavo il dolore), dove quindi il medico di turno **ha sbagliato diagnosi** e mi ha mandata a casa con la caviglia fasciata e il consiglio di metterci su del ghiaccio **senza accorgersi della rottura del tendine**. Sul referto di dimissione sta scritto che sarei guarita **in 10 giorni**: siamo al 14 luglio, io non cammino normalmente e devo fare affidamento su pesanti antidolorifici per arrivare alla fine della giornata.

Ovviamente, quando i dieci giorni sono diventati un mese e passa ho chiesto al medico di base cosa fare. Abbiamo deciso per l’ecografia. Ho cambiato ospedale, ma l’atteggiamento nei miei confronti non è mutato di una virgola. Sentite come l’operatore annoiato e silente del S. Camillo, che mi ha degnato delle mere istruzioni su come stare sul lettino e nulla più, mi ha comunicato l’esito dell’ecografia – e solo perché io l’ho chiesto.

“**Ha un tutore?**” Attimo in cui trattengo la tentazione di ribattere “Non mi hanno ancora dichiarata incapace”, poi rispondo: “Perché, altrimenti il tendine si rompe?” “**E’ già rotto.**”, e se ne esce dalla stanza. Più visto. I successivi tentativi di accedere al reparto ortopedico del Ca’ Foncello sunnominato per avere la grazia di una terapia falliscono: nel primo sono “cacciata” dalla struttura perché hanno già troppa gente, nel secondo dovrei accedere tramite pronto soccorso e visto il trattamento me ne vado io.

La visita al professionista privato (112 euro per 15 minuti di infastidita sofferenza snob, sua) non dà risultati: “**Bisognava intervenire prima**”. “Ma come potevo intervenire prima se non mi hanno diagnosticato la lesione?” “**Io le dico le cose come stanno.**” “Io pure. In sintesi, cosa faccio adesso?” Il professionista non lo sa: ci sarebbe un’operazione ma visto che il tendine non è completamente staccato la fanno raramente. E io devo farla, dove? Be’, l’esperto non sa neppure questo, per cui mi dà un numero di telefono di un suo collega per un’ulteriore visita a pagamento (sì, ciao).

Ma il meglio deve ancora venire. Considerato che il reparto ortopedico ospedaliero di Ca’ Foncello è off limits e che S. Camillo non lo ha, provo all’Ulss 2. La dottoressa che incontro si occupa di ossa e articolazioni ufficialmente, ma la sua specialità dev’essere aggredire le pazienti che hanno il mio aspetto: vecchia, non truccata, vestita (poveramente) casual e non conforme al BMI. Per inciso, poiché ha un aspetto anoressico, neppure lei è conforme, ma è il medico e tanto basta perché la merda debba prenderla io.

Spiego la situazione. Risposta semi-urlata: “Come? Cosa? **Ma suo marito non le ha detto di fare un’altra visita?**” Questa tecnicamente si chiama “negazione di agenzia”, cioè la tipa presume che io non sia in grado di prendere decisioni per me stessa e abbia bisogno di un uomo che le prenda per me.

Pazientemente, dopotutto sono una trainer alla nonviolenza riconosciuta a livello internazionale, riferisco di aver fatto altre visite e di aver acquistato un tutore che però non riesco a indossare, perché è molto pesante e la gamba offesa si gonfia terribilmente dopo solo quindici minuti. Risposta nello stesso tono aggressivo: “**Allora vede che qualcuno le ha detto di**

**mettere il tutore!**”

Questa invece è negazione tout court che mi dà in faccia e spensieratamente della bugiarda. Non le chiedo come si permette ma ribadisco, sempre in modo educato, di non aver avuto indicazioni al proposito e che chi mi ha fatto l’ecografia ha solo *domandato* se ne avevo uno, dal che io ho autonomamente dedotto che forse era meglio averlo.

A questo punto mi chiede di sdraiarmi sul lettino e mentre provvedo con difficoltà, perché zoppico e perdo facilmente l’equilibrio, mi strilla alle spalle come una maestra incazzata: “**E poi abbiamo il peecesooo, il peso, eh?**” (N.B.: *in nessun referto medico in mio possesso, nemmeno il suo, il mio peso è indicato come talmente abnorme da costituire fattore di rischio. Sono larga, ma non una mongolfiera.*)

Tuttavia, la dottoressa vuole che io mi scusi, si aspetta le mie giustificazioni, la mia vergogna e l’assicurazione che ritengo l’essere me stessa un problema.

*I don’t comply.* “Non intendo discutere con lei di questo argomento. Ho già una dermatite da stress, come avrà notato guardandomi in faccia, e non voglio peggiorarla.” SILENZIO. Da questo momento in poi svolge arcigna e ingrugnata le sue mansioni, mostrandomi sempre la sua ostilità ma senza verbalizzarla, poi finalmente mi dà il referto e addio.

E’ in pratica privo di esito anch’esso, prescrive sedute di fisioterapia e non si sbilancia a suggerire null’altro, ma il punto ormai non è questo. Il punto è: perché l’omosessuale maschio o femmina, perché la sottoscritta, perché chiunque non risponda al modellino sociale prescritto è trattato come subumano? E soprattutto in un momento in cui, avendo un problema di salute, è altamente vulnerabile e fragile?

Non ci state facendo un favore, signori medici: è il vostro lavoro e vi stiamo pagando per esso. I vostri personali pregiudizi non dovrebbero entrare nel conto. E mi piacerebbe sapere in quale cassetto avete chiuso a tripla mandata il Giuramento di Ippocrate, che avete prestato e che contiene il seguente interessante paragrafo:

*(Consapevole dell’importanza e della solennità dell’atto che compio e dell’impegno che assumo, giuro:)*

– **di curare tutti i miei pazienti con eguale scrupolo e impegno indipendentemente dai sentimenti che essi mi ispirano e prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità, condizione sociale e ideologia politica.**

Maria G. Di Rienzo

fonte: LunaNuvola's Blog - il blog di Maria G. Di Rienzo - <https://lunanuvola.wordpress.com/>  
link: <https://lunanuvola.wordpress.com/2019/07/14/avete-visto-ippocrate/>

## **Immigrazione**

### **[Sea Watch ? Diciamo la verità, sulla questione migranti \(di Umberto Franchi\)](#)**

Salvini e la destra Italiana sbraitano, offendono , parlando molto a vanvera della nave SEA WATCH della sua Capitana che per salvare 42 vite umane , ha forzato il blocco ed è entrata nel porto di Lampedusa facendo sbarcare stremati i migranti e per questo motivo è stata arrestata.

Ma Salvini ed i loro complici , sanno qual è la verità ma non la dicono... QUESTA:

Negli ultimi 7 anni, (2011/2018), in Italia ci sono stati 766.000 sbarchi di migranti (dati del Viminale); sono state esaminate 453.270 domande; ne restano da esaminare 318.730; sono state accolte 198.842 domande di rifugiato politico; sono state respinte 254.226 domande.

Sei mesi fa; Salvini sosteneva che I MIGRANTI in Italia erano 600.000 (tutti clandestini) ... oggi sostiene che i clandestini non erano 600.000 ma 90.000... in realtà quelli che il ministro degli Interni chiama clandestini,

che in realtà sono migranti economici, sono coloro che si sono visti respingere la domanda d'asilo, cioè 254.426, come sopra già riportato.

Ma perché Salvini prima gonfiava il numero di coloro che chiama clandestini a 600.000 ed ora a solo 90.000 ? I motivi stanno nel fatto che coloro che non hanno diritto all'asilo politico andrebbero respinti nel proprio Paese di origine... ma per poterlo fare servono degli Accordi Bilaterali tra l'Italia ed i Paesi di origine dei migranti... cosa del tutto inesistente... per cui i cosiddetti clandestini oltre 254.000 , rimangono in Italia ed i base al decreto sicurezza voluto da Salvini, perdono ogni diritto , non hanno più la possibilità di avere una casa, un lavoro, uno studio ecc... per lo Stato sono inesistenti e quindi soggetti o ad essere sfruttati a lavoro nero tramite caporali... o a chiedere l'elemosina o a delinquere ... e per non impressionare troppo gli italiani oggi Salvini dice "ma tanto sono solo 90.000";

**IL PROBLEMA POTREBBE ESSERE RISOLTO CON UNA MODIFICA DEI TRATTATI DI DUBLINO ? MA COSA PREVEDE IL REGOLAMENTO DI DUBLINO DEL 1997 ? QUESTO:**

Ogni Stato Membro dell'UE , in cui vengono memorizzati su una banca Europea le impronte digitali, è anche responsabile della richiesta d'asilo.

Qualsiasi rifugiato varca la frontiera dallo Stato di accoglienza , per recarsi in un altro stato , viene identificato tramite le impronte digitali e rispedito immediatamente nel primo Stato dove è sbarcato... per questo motivo ogni anno tutti i Paesi Europei (Austria, Germania, Francia; Olanda, Gran Bretagna, Svizzera, Belgio, ecc...) ci mandano indietro circa 10.000 migranti.

Non esiste una redistribuzione automatica dei migranti da collocare in ogni Paese Europeo, in base alle proprie proporzioni nazionali, per cui o si annulla e modifica il Trattato di Dublino oppure i migranti li dobbiamo tenere in Italia : economici "clandestini" e regolari.

Ma sia Salvini che i suoi Amici sovranisti Europei non vogliono modificare il trattato di Dublino, per questi motivi :

la Repubblica, Ceca, l'Ungheria, l'Austria, la Polonia, la Slovacchia, ecc... non vogliono assolutamente cambiare il trattato di Dublino perché non ritengono di doversi prendere una quota dei migranti che arrivano in Italia;

SALVINI non vuole modificare il trattato di Dublino, perché ritiene che sia più importante bloccare i Porti, ed anche se i migranti continuano ad arrivare nei barchini sfuggendo ad ogni blocco e senza che nessuno ne parli, per Salvini è importante Bloccare i Porti e non fare entrare le navi, come la SEA WATCH, in quanto sul piano mediatico è PER LUI MOLTO PIU' PRODUCENTE fino a riuscire ad ottenere alle ultime elezioni il 34% di chi è andato a votare... QUESTA E' LA VERITA'.

Umberto Franchi

Lucca, 29 giugno 2019

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3298](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3298)

## **Pace**

### **La pace oltre la guerra (di Luca Cellini)**

Nell'anno del suo Centenario, Save the Children propone a questo link: [una guida didattica rivolta agli insegnanti e alle scuole](#). La guida prevede tre percorsi di sensibilizzazione per le scuole. Uno strumento per realizzare attività di Educazione alla Pace in classe, utilizzando metodologie non-formali.

Con il supporto del manuale si possono realizzare in classe i seguenti percorsi, quello storico "La guerra in casa", uno geografico intitolato "Una finestra sul mondo" e uno artistico "Immagina la pace", articolati e differenziati per coinvolgere studenti delle scuole primarie e secondarie.

Da Febbraio 2018, sono oltre 250 gli insegnanti che hanno già scaricato il

kit e lo hanno usato a supporto della loro didattica, per una scuola che sia sempre più un luogo di pace di cittadinanza e partecipazione, ma anche di educazione alla pace e di prevenzione alla guerra.

In una società come quella degli ultimi anni, che vede una rincorsa alle armi e alla guerra come forma di risoluzione dei conflitti, si sta assistendo infatti a un aumento scioccante del numero di bambini cresciuti nelle aree colpite da conflitti. In questo momento nel mondo, in paesi come la Siria, lo Yemen, il Sud Sudan o la Repubblica Democratica del Congo, la Libia, i bambini stanno vivendo degli orrori indescrivibili che hanno delle conseguenze devastanti sulle loro vite.

Bambini come quelli che conosciamo e amiamo, vengono bombardati, affamati, violentati, ingiuriati ogni giorno. Spesso non possono nemmeno scappare dalla violenza, vengono colpiti direttamente nelle loro case, per strada e persino quando sono a scuola.

Proprio le scuole, che dovrebbero essere un luogo sicuro e protetto di incontro, scambio, crescita e formazione sono diventate dei veri e propri campi di battaglia.

Più di 75 milioni di bambini hanno bisogno urgentemente di supporto per ricevere un'istruzione nei paesi in crisi e colpiti dai conflitti. Sono spesso tagliati fuori dall'educazione perché sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni, perché le loro scuole sono state distrutte o danneggiate oppure perché i loro insegnanti stessi sono stati costretti alla fuga.

Un terzo delle scuole in Siria sono state distrutte, 1 scuola ogni 10 risulta chiusa in Yemen a causa del conflitto e si stima che nel Paese ci siano 2 milioni di bambini tagliati fuori dall'educazione, in Libia dove è in atto una lunga guerra civile, migliaia di bambini vengono sfruttati a fini sessuali; in Congo, in Gambia, nella Repubblica Centrafricana, nel Mali, paesi da dove si estraggono le terre rare utilizzate nell'elettronica e nell'avionica, sono centinaia di migliaia i bambini messi a scavare nelle miniere, a mani nude, senza nessuna protezione.

Tutto questo è un crimine, un affronto alla nostra umanità, che ci interpella tutti.

Di fronte a tutto questo Save the Children ha deciso di lanciare con forza una campagna per dire basta alle sofferenze indicibili che milioni di bambini sono costretti a subire nei paesi in guerra. Tra le attività che costituiscono il cuore pulsante della campagna sono stati scelti di inserire dei percorsi didattici per promuovere l'educazione alla pace.

Convinti che la scuola possa contribuire fortemente al cambiamento di prospettiva contagiando spazi sempre più ampi della società.

Dobbiamo educarci ed educare alla pace, proprio i bambini e i ragazzi possono aiutarci ad immaginarla e a comprendere profondamente il suo valore. Riscoprendo insieme alle nuove generazioni la vera essenza della pace, potremo custodirla o difenderla dove oggi è più a rischio.

Questo il motivo della campagna scolastica di Save the Children e il perché di questo [manuale](#) che nasce come possibile percorso formativo con cui educare alla pace.

Tutte le attività realizzate grazie al manuale "[La pace oltre la guerra](#)" potranno essere condivise con Save the Children inviandole all'indirizzo: [educazione@savethechildren.org](mailto:educazione@savethechildren.org).

fonte: Pressenza: international press agency - <https://www.pressenza.com/>  
link: <https://www.pressenza.com/it/2019/07/la-pace-oltre-la-guerra/>

## **Politica e democrazia**

### **Olimpiadi 2026, perché c'è poco o nulla da festeggiare per l'Italia (di Alessio Di Florio)**

Dirette televisive, giubilo a reti e prime pagine unificate, esultanze sfrenate ovunque. Uno straniero distratto davanti a tutto questo penserebbe

che lunedì 24 giugno sia accaduto qualcosa di epocale. Tipo l'inizio di una nuova età dell'oro, l'uscita dalla più grande epidemia della storia, la trasformazione di tutti i più poveri in ultraricchi, la cancellazione di ogni ingiustizia e sperequazione sociale, la scoperta che la disoccupazione è stata cancellata e dal giorno dopo ogni cittadino ha un lavoro con orari umani e alte retribuzioni. Nulla, invece, di tutto questo. Molto più banalmente, il Comitato Olimpico Internazionale ha designato l'Italia – o meglio due città in due regioni (su venti!) – come sede dei Giochi Olimpici invernali del 2026. In molte delle dirette e delle esultanze a reti unificate è stato posto l'accento su due aspetti. Il primo: è stata una "vittoria" bipartisan, dalla Lega al PD al CONI tutti uniti appassionatamente per un obiettivo. Il secondo: accanto al governo, alle Regioni Veneto e Lombardia e al sindaco Sala a Losanna hanno perorato la "causa" anche molti imprenditori. Un fronte spesso definito il "partito del pil" e della "crescita". Ma, in politica e in economia, nulla è neutrale. Perché, molto banalmente, tutto ha uomini e donne che li promuovono e animano. E tutto ha conseguenze e obiettivi. E il pil, la crescita, le grandi e piccole opere, i cantieri a tutto spiano non divergono da questa dinamica. Cento milioni per una bonifica ambientale utilizzati da una comunità per sanare il territorio non sono uguali a cento milioni forniti a multinazionali del cemento e dell'industria pesante. E piccole e grandi imprese sane, che fanno realmente impresa sociale, non sono uguali a (im)prenditori lobbisti e traffichini. Dovrebbe essere banale e scontato, ma nell'Italia di ieri, oggi e probabilmente domani non lo è.

Importante nota a margine. Negli stessi giorni in cui l'Italia trepidava (e poi esultava) per l'assegnazione delle Olimpiadi invernali 2026 ci sono state, tra le altre, tre notizie. A Piacenza nuova raffica di arresti sulla 'ndrangheta in Emilia Romagna, Grande Aracri, tra cui il Presidente del Consiglio Comunale di Piacenza. A L'Aquila, la città che dopo dieci anni non ancora vede la fine della ricostruzione e che continua ad essere definito "il più grande cantiere d'Europa", nuova inchiesta sullo sfruttamento dei lavoratori (mesi fa dopo un'inchiesta simile si parlò esplicitamente di "caporalato") nei cantieri. A Genova arrestati i due responsabili di un'impresa impegnata sui cantieri del Ponte Morandi, sono vicini alla camorra. Sfogliate i giornali, aprite le testate web, accendete la tv. Quanti minuti e quanto spazio sono stati dedicati a queste 3 (contro una) notizie? La risposta è che, messe tutte insieme, non sono minimamente paragonabili allo spazio dato al giubilo e all'esultanza bipartisan per l'assegnazione delle Olimpiadi 2026. In tutto questo spazio però sono mancati due racconti. Quello sulla storia dei "Grandi Eventi" in Italia. E le conseguenze, in Italia ma non solo, sui bilanci pubblici degli eventi stessi. Un po' come, ormai da anni, si fa sulla "Trattativa Stato Mafia", i processi che si sono succeduti e – per esempio – il dossier "Mafia Appalti". Li raccontano come nomi sic et simpliciter, prima di trattativa aggiungono "presunta" e su "Mafia Appalti" dimenticano di citare dati, fatti e nomi (non può certo essere considerato casuale che gli stessi che sbandierano "Mafia Appalti" si "dimenticano" sempre, per esempio, di citare i nomi di chi fu coinvolto e poi partecipò al grande banchetto del TAV Torino-Lione). E quindi alla fine la verità diventa di comodo, addomesticata, modellata sulla narrazione di certi partiti, gruppi di potere e grande stampa. Arrivano i giochi olimpici, ci saranno tanti lavori. E nulla più. E quindi il lettore e telespettatore si convince che sta arrivando una nuova età dell'oro, che il Paese avrà benefici infiniti, dal Trentino a Lampedusa il cittadino comincerà già a controllare le proprie tasche convinto che tutti vivremo meglio e ci arricchiremo.

Ripercorriamo un po' di storia. Atene 2004. Ancora oggi ci raccontano che quelle Olimpiadi dovevano venire in Italia, che è stata scippata allo Stivale una poderosa opportunità di sviluppo. Bastano pochi secondi di ricerca e ci si può imbattere in un articolo sulle conseguenze economiche di quelle Olimpiadi. Titolo: "Le Olimpiadi in Grecia del 2004 furono l'inizio del default". Prendiamo alcuni passaggi. "Il budget di 15 miliardi di euro per finanziare le Olimpiadi greche, poi sforato, furono l'inizio della fine per i conti di Atene, un buco contabile da cui il paese non si risollevò più", "Oggi il villaggio olimpico che era il progetto più importante (240 milioni di euro investiti) resta abbandonato a se stesso, un triste monumento allo sperpero di denaro pubblico", "il palazzo dove si giocavano le partite di

pallavolo è deserto, abbandonato a stesso, monito perenne di come le Olimpiadi possono diventare un boomerang per i conti pubblici. Le rovine moderne di Atene. Il budget di 15 miliardi di euro per finanziare i Giochi che dovevano essere quelli del 2000 – poi sottratti da Atlanta – furono l'inizio della fine per i conti, un buco da cui non si risollevò più". Quest'articolo non è opera di un irriducibile No Tav, di un attivista 5 Stelle che vuol difendere a spada tratta Raggi e Appendino, non è opera di un cantore della decrescita felice o di un irriducibile marxista. Sono frasi di un articolo – 14 febbraio 2012 – de "Il Sole 24 Ore", il quotidiano di Confindustria. L'unica cosa che possiamo aggiungere è giusto un dato, che tanto appassiona economisti e politici del "partito dello sviluppo e delle opere da fare": in Grecia nel 2002 il rapporto deficit/Pil era al 3.7%, nell'anno olimpico schizzò al 7.5%, il debito pubblico passò da 182 a 201 miliardi di euro. Cosa accadde dopo dovremmo ricordarcelo. Due anni dopo i Giochi olimpici invernali arrivano in Italia. 308.5 milioni di euro. E' la cifra spesa solo per alcune delle maggiori "cattedrali del deserto", tra villaggio olimpico, piste e impianti, che Torino 2006 ha lasciato in eredità. 13 anni dopo è ancora in attività, e lo sarà almeno fino al 31 dicembre dell'anno prossimo, un commissario per "le attività residue dei giochi" e che si trova a gestire 29 milioni di euro mai tornati alla collettività. Nel 2001 il debito del Comune di Torino ammontava a 1.7 miliardi, dopo i Giochi del 2006 schizzarono a 2.98 miliardi. Rispetto alle stime iniziali – circa 500 milioni di euro – il costo finale dei Giochi si moltiplicò di sette volte. E' una storia infinita, ripercorrere tutte le tappe – da Italia 90 all'Expo 2015 (per ora!) – avrebbe bisogno di tomi enciclopedici. Il bilancio pubblico, per Italia 90, prevedeva ancora nel 2004 voci per mutui accesi di 61 milioni e 200 mila euro. Anche per impianti sportivi nel frattempo demoliti! L'Air Terminal di Ostiense costò 180 milioni di euro, fu abbandonato poco dopo i Mondiali e recuperato solo da Farinetti nel 2012 per Eataly. La stazione Farneto, in zona Farnesina a Roma, costò 7 milioni e mezzo di euro e fu utilizzata da 12 treni in 20 giorni. Ma, oltre questo, negli anni si sono intervallate inchieste parlamentari, indagini della magistratura su appalti truccati. Tutto finì nel porto delle nebbie. Ma un dato sembra emergere: 9 appalti su dieci erano senza controllo.

L'Expo di Milano è la più plastica rappresentazione di dinamiche e centri di potere consolidati su appalti, grandi eventi e simili. L'evento si è tenuto nel 2015. Il 16 dicembre di due anni prima Francesco Paolo Tronca riporta alla commissione parlamentare antimafia le risultanze delle indagini su alcune dei lavori, solo per la Tangenziale esterna est 7 imprese erano già state colpite da interdittive antimafia. Ottobre 2016. La procura milanese dispone gli arresti di 14 tra manager e imprenditori calabresi e lombardi, indagini su corruzione in vari subappalti tra cui lavori per Expo. Qualche settimana dopo ad alcuni degli indagati fu contestata l'aggravante mafiosa. Imprenditori prestanome dei clan impegnati nel 70%, dei lavori tra cui i padiglioni Italia, Cina ed Ecuador, le rampe di accesso e la rete fognante. Tramite prestanome sugli appalti avevano messo le mani le cosche Aquino-Coluccio di Marina di Gioiosa Jonica e la cosca Piromalli-Bellocco di Rosarno. Grandi opere, cantieri da sbloccare, l'Italia del Fare che si oppone all'Italia del No, ma non si può dire sempre no a tutto. Quante volte sentiamo queste frasi. Ora, sfatiamo un mito. Non si dice no a tutto (tav, mose, alta velocità in varie regioni, ecc.), il no è uno e una solo: alla corruzione imperante sulle spalle dei territori, che vengono devastati, e delle casse pubbliche, che vengono dissanguate. Abbiamo appena ricordato brevemente inchieste giudiziarie su Expo. Ma si potrebbe scrivere ancora per giorni e giorni. Ed Expo si aggiunge ad un lunghissimo elenco che coinvolge tutto lo Stivale. Dalla Tav in Val Susa al Mose di Venezia, dalla TAV di Afragola ai post terremoti 2009 e 2016, l'elenco è sterminato. (Im)prenditori, prestanome dei clan, mafie, politici corrotti, cattedrali nel deserto e "opere" inutili. Se dovessimo sintetizzare con uno slogan potremmo scrivere "dove c'è grande ci sono mafie e corruzioni". Sulle Olimpiadi 2026 già è partita la fanfara degli annunci su mafia, 'ndrangheta e corruzione che rimarranno fuori. Era stato detto prima di Expo, era stato detto dopo il terremoto aquilano, è stato sempre ripetuto. E sappiamo come è finita. Anche ora non possiamo che concludere in una sola maniera: c'è ben poco da festeggiare e tanto da allarmarsi.

Alessio Di Florio

Fonte: <http://www.lagiustizia.info/olimpiadi-2026-perche-ce-poco-o-nulla-da-festeggiare-per-litalia/>

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3296](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3296)

## Politica Locale

### Cavano marmo, inquinano l'acqua, incassano e a noi i costi di depurazione (di Camilla Palagi)

Protesta di Italia Nostra contro la Water+Marble Experience. «I cittadini forse non si rendono conto della gravità di quello che succede intorno, ma devono svegliarsi. E rivendicare un territorio salubre»

Massa - Una tre giorni di eventi, la Water+Marble Experience, che preannuncia una tre giorni di proteste. Italia Nostra ha lanciato infatti una manifestazione per questa mattina, sabato, che ha visto la partecipazione di diversi ambientalisti e comuni cittadini che contestano l'iniziativa co-organizzata dal Comune in sinergia con i concessionari delle cave. Motivo? L'inquinamento che produce l'escazione.

In piazza Aranci, così come prevede il programma dell'iniziativa degli industriali, sono visibili le opere realizzate con il marmo apuano; a pochi metri di distanza si tiene la protesta degli ambientalisti che definiscono l'evento "un cimitero delle Alpi Apuane".

Due poli distinti, industriali e ambientalisti, obbligati a vivere sotto lo stesso cielo. E oltre a parlare lingue differenti, sembrano anche ragionare in maniera opposta.

Lo dimostra una piccola operazione, ispirata dal nome dell'evento, che pur avendo gli stessi elementi come base di partenza produce risultati diversi agli occhi delle due categorie. Alla faccia della proprietà commutativa.

Sì perché se da un lato Water+Marble, cioè acqua più marmo risultano «motori di ricerca di ricchezze economiche importanti per promuovere la città a livello internazionale» come precisato dall'assessore Paolo Balloni in conferenza stampa, per gli ambientalisti l'acqua più il marmo produce acqua inquinata, cioè la marmettola. E i costi della sua depurazione ricadono sulle spalle di tutti i cittadini.

Di acqua e marmettola sono state distribuite tante bottigliette in occasione della protesta di Italia Nostra che ha visto l'adesione del Grig, del Cai, del comitato Ex cava Fornace, del comitato Acqua alla Gola. Persone che vedono l'installazione di piazza Aranci come una narrazione di parte, estrapolata dal suo contesto naturale. Loro cercano di narrarlo per intero, quel contesto, denunciando per esempio lo stato dei fiumi: «Un fiume vivo riesce a combattere contro l'Escherichia coli – ha detto Nicola Cavazzuti del Tam - un fiume morto, avvelenato, no». Dello stato di salute dei cittadini: «L'occupazione? - è intervenuta Ersilia Mignani di Acqua alla Gola - Pochi posti di lavoro a fronte della salute di tutti i cittadini. È una scusa che dimostra il menefreghismo dell'amministrazione.

I cittadini forse non si rendono conto della gravità di quello che succede intorno, ma devono svegliarsi. E rivendicare un territorio salubre». Della finanza pubblica: «Alcuni dei concessionari organizzatori – ha illustrato Franca Leverotti - hanno fatto ricorso al Tar contro le nuove tariffe del marmo fissate dall'amministrazione; altri hanno subaffittato da decenni la cava in concessione (subaffitto proibito dalla Regione Toscana) e, in anni passati dichiaravano incassi di affitto annuali non certo irrisori: 1984 – cita la donna - l'affitto è pari al 10% del valore di mercato dei marmi scavati, a partire da un minimo di tre milioni di lire; 1992: per una porzione di cava 50 milioni; 1994: per una intera cava 100 milioni; 2010: per una porzione di cava 100.000 euro.

In un caso la Guardia di Finanza ha accertato una decina di milioni di euro di evasione. Un concessionario dichiara un utile di 3 milioni di euro e rivendica la proprietà di una vasta area corrispondente a due cave dismesse da secoli e mai caducate dall'amministrazione. Una società,

senza averne titolo, rivendica una cava chiusa, vincolata dal 2007 dalla Regione Toscana e costringe il Comune a difendersi nei vari gradi di giudizio».

Acqua e marmo sono elementi caratteristici del Comune di Massa. Sul risultato della loro unione si aprono tantissimi interrogativi. Su quello della manifestazione, per gli ambientalisti, non c'è dubbio: bocciata, senza possibilità di sostenere gli esami di riparazione.

CAMILLA PALAGI

13/07/2019 21:49:19

[redazione@voceapuana.com](mailto:redazione@voceapuana.com)

fonte: La voce apuana - <http://www.voceapuana.com/mobile/> (segnalato da: Claudia Berlucchi)

link: <http://www.voceapuana.com/mobile/massa/cronaca/-cavano-marmo-inquinano-l-acqua-incassano-e-a-noi-i-costi-di-depurazione-20086.aspx>